

ADI- Associazione degli Italianisti

XX Congresso

Università della Campania

7-10 settembre 2016

Programma delle sessioni parallele

9 settembre, ore 17-19.30

Università degli Studi "Federico II" – Dipartimento di Studi Umanistici
Via Porta di Massa, 1

Scala C Ammezzato, Aula Piovani

Il Novecento a scuola. Percorsi, strategie, intrecci interdisciplinari per attraversare il secolo lunghissimo. Coordina Paola Liberale, ADI-sd paola.liberale@alice.it Interviene Andrea Manganaro, Università di Catania a.manganaro@unict.it

Il panel intende affrontare l'insegnamento della letteratura del Novecento, indagandone la complessità attraverso il confronto di approcci e di percorsi, prestando attenzione alla necessaria dimensione interdisciplinare, approfondendo in particolare la relazione con la storia e la formazione di capacità e competenze critiche. In questo panel verranno presentati anche alcuni progetti sviluppati nell'anno scolastico 2015-16 nel progetto ministeriale sulle competenze dell'italiano, ambito B.

Emira Armentano, Liceo Scientifico "Majorana" di Pozzuoli (NA), emiramentano@libero.it
La forza invisibile delle città calviniane

Leggere *Le città invisibili* di I. Calvino e trasformarsi in scrittori tra le aule scolastiche: questo il *fil rouge* del progetto "Itinerari inesplorati tra *Le città invisibili*". Partendo dalla comprensione e interpretazione dell'opera calviniana, in una suggestiva dimensione interdisciplinare, gli studenti si sono riappropriati del testo attraverso la scrittura creativa delle *loro* città invisibili, tasselli di un ipotetico puzzle in cui leggere sogni e affanni di una generazione in divenire.

Carlo Albarello, ADI-sd Lazio, Valentina Mazzucca, ADI-sd Cosenza, Francesca Vennarucci, ADI-sd Lazio
calbarello@me.com nellamazzuca@gmail.com franci.venna@gmail.com
L'Atlante digitale del Novecento letterario

Si restituiscono i risultati del Progetto 'Il Novecento tra due secoli', che sta affrontando in una rete di circa 60 scuole la questione del canone del Novecento nell'ultimo anno della scuola secondaria di secondo grado. In particolare si presenterà anovecento.net con i testi elaborati dagli studenti, assieme ai rapporti instauratisi con alcuni editori, per esaminare i problemi posti nell'insegnamento dalla letteratura contemporanea.

Magda Indiveri, Liceo "Galvani" di Bologna, Claudia Colombo, Liceo "Copernico" di Bologna
m.ind@tiscali.it c.colombo63@gmail.com
Il teatro "politico" di Pasolini

Un autore complesso come Pasolini comporta in classe una poliedricità di approcci: tutti i generi vengono messi in campo ed è necessaria una bussola che orienti i ragazzi. Il progetto "Pasolini nostro contemporaneo" ideato da una rete di tre licei bolognesi ha tentato di costruirla, inventando nuove forme di partecipazione. Si focalizza qui la produzione teatrale di Pasolini nella lettura di *Pilade*, secondo tre prospettive: il rapporto polemico col teatro contemporaneo; il legame col teatro classico; le interpretazioni di alcune regie.

Gabriele Cingolani, Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Macerata e Liceo "Leopardi" di Recanati gcingolani@gmail.com

Un'alleanza necessaria: storia e letteratura per conoscere e raccontare l'Italia repubblicana

Una delle grandi questioni della didattica delle discipline umanistiche nella scuola secondaria italiana è la perdurante difficoltà a trovare il giusto spazio alla storia e alla cultura dei settanta anni di Italia repubblicana. La comunicazione verterà sulla presentazione e discussione di esperienze didattiche che, fondandosi sull'interdisciplinarietà storia-letteratura e sull'individuazione di alcuni snodi storico-culturali fondanti, offrono prospettive per il superamento di questo gap.

Cinzia Spingola, Istituto Professionale "Cesare Musatti" di Dolo (VE) spingola@alice.it

Attraversare il Novecento tra ideologie di guerra e utopie di pace. Riflessioni didattiche a margine di un progetto di rete

Nel presentare gli esiti di un progetto interregionale sviluppato in Veneto e Friuli, la comunicazione intende proporre una riflessione sul canone e sulle possibili modalità per affrontare la letteratura del Novecento a scuola. Il taglio storico-tematico permette di integrare la riappropriazione collaborativa dei testi con la necessaria contestualizzazione storica e di aprire spazi di interdisciplinarietà, al fine di costruire le competenze critiche per affrontare la complessità del presente.

Rita Ceglie, Liceo "Q. Orazio Flacco" di Bari, Luigia Cavone, Liceo "Socrate" di Bari ceglierita@libero.it
lcavone@libero.it

Sfidare la complessità. Uno sguardo sull'Italia e sull'Europa del secondo Novecento tra letteratura, cinema, musica, teatro, arte

Questo progetto nasce soprattutto da un grande "bisogno di Novecento", e in particolare della sua seconda metà, a cui si è aggiunta la volontà di accogliere l'invito a "sfidare la complessità", il che equivale a non separare le discipline, per poter essere capaci di cogliere "ciò che è tessuto insieme", il complesso, per l'appunto. Dal Neorealismo tra cinema e letteratura al binomio, forse scontato, ma didatticamente importante, di Pasolini vs Calvino, da Pollock al Manifesto della pittura nucleare, dalla preminenza dell'armonia sulla melodia, sino all'emancipazione della dissonanza (da Debussy a Luciano Berio), dal Teatro dell'assurdo a quello di Edoardo e Dario Fo. In chiusura di progetto un percorso sui "Soggetti poetanti di genere femminile nelle letterature italiana e tedesca del secondo Novecento".

Scala C livello 4, Aula DSU1

Rivolte e rivoluzioni tra letteratura e arti figurative. Coordina Daniela De Liso, Università di Napoli "Federico II" daniela.de.liso@unina.it Interviene Francesco Saverio Minervini, Università di Bari "Aldo Moro" francesco.minervini@tiscali.it

Nella tragedia greca l'uomo diventava eroe per atto di ὕβρις, cioè si opponeva ai suoi limiti, traveicava i confini, si ribellava. Da questo atto di ribellione la tragedia muoveva verso la κατὰστροφὴ che preludeva alla finale e collettiva catarsi. A partire dalla greicità la ribellione al potere costituito, al costume, al gusto, alle convenzioni e gerarchie sociali ha sempre affascinato la letteratura, che l'ha raccontato in prosa e versi, ispirandosi talvolta ad opere figurative o ispirandone a sua volta, e ne ha fatto emblematico momento fondativo. Le ragioni di questo fascino risiedono nel potere evidentemente eversivo di testi, tele e rappresentazioni che raccontano rivolte e rivoluzioni. Il panel propone di attraversare la storia della letteratura italiana alla ricerca dei modi e dei luoghi di racconto e rappresentazione di questi eventi eversivi nel Seicento e nel Settecento, due secoli percorsi da rivoluzioni politiche, del pensiero, del gusto, del costume. La pittura letteraria di Guido Reni, la provocatoria esperienza di Artemisia Gentileschi, la ribellione alle regole di Bruno e Campanella, il "rovesciamento" del mondo conosciuto innescato dagli scritti di Galilei, la ricerca alfieriana della libertà, il cimento riformatore dell'età dei Lumi, la nuova forma del melodramma, la rivoluzione goldoniana del teatro, gli scritti in prosa e versi dei rivoluzionari napoletani del 1799 sono solo alcune delle tessere del mosaico policromo di due secoli in rivolta e, perciò, fondativi della nostra modernità.

Maria Di Maro, Università di Bari "Aldo Moro" maria.dimaro@uniba.it

Masaniello: la ricostruzione di un mito

Il contributo propone di seguire la nascita e l'evoluzione di un mito moderno, l'eroe popolare napoletano Masaniello, la sua rapida e trionfale ascesa, nei moti del 1647, e il suo repentino e catastrofico declino, attraverso la produzione letteraria e figurativa del Seicento e dei secoli successivi. Il percorso si nutrirà delle voci dei prosatori, poeti, storiografi, pittori contemporanei: dal Donzelli al Melosio, dal Parrino al Tontoli, dal Granatezza al Lubrano, dal Micco Spadaro al Cerquozzi.

Giuseppe Andrea Liberti, Università di Napoli "Federico II" giuseppeandrea.liberti@unina.it

Neoclassicismo e Rivoluzione. Alfieri, David e la cultura giacobina

Partendo dalla più aggiornata bibliografia critica, si delinea un profilo del rapporto storicamente affermatosi tra Neoclassicismo e progetto rivoluzionario giacobino. Si intende, soprattutto, analizzare il modo in cui due artisti emblematici del tardo Settecento quali Vittorio Alfieri e Jacques-Louis David recuperano la storia antica, e in che modo le loro rappresentazioni letterarie e figurative di Bruto, Virginia o Leonida alimentano l'immaginario del partito rivoluzionario.

Francesco Sorrenti, Università di Genova f.sorrenti88@gmail.com
«*Sai di quanta forza / presso tutte le genti ognor sia stato / di guerra il dritto, e la ragion di Stato*»: rivoluzioni, complotti e autobiografismo negli ultimi drammi di G. B. Casti (1786-1796)

L'intervento propone di analizzare il rapporto tra le vicende politiche e sociali che sconvolsero l'Europa sul finire del Settecento e che in qualche modo coinvolsero, da vicino o da lontano, Giovan Battista Casti, e la trasposizione melodrammatica nelle sue opere teatrali, in particolar modo quelle risalenti all'ultimo soggiorno viennese. Risapute sono le acute osservazioni e le lucide analisi politiche, maturate prima con i viaggi al seguito di Joseph Kaunitz e in seguito con l'attività di intellettuale strettamente legato alla corte asburgica, che l'abate fornisce nel corso dei suoi carteggi; tracce di queste riflessioni si risentono in tutta la sua produzione, dai contrastati rapporti austro-russi delineati nel *Poema tartaro* ai riferimenti alla situazione post-rivoluzionaria ne *Gli Animali parlanti*. Più subdola è la presenza di questi temi negli ultimi melodrammi castiani, dal *Re Teodoro in Corsica*, al *Cublai*, dal *Catilina* alla *Rosmonda*, ingiustamente visti come frutto di un processo involutivo di un Casti ormai proiettato verso la scrittura del suo poema più importante, ma in realtà ancora pienamente convinto del mezzo teatrale, come si nota in molte sue lettere.

Fara Autiero, Università di Napoli "Federico II" fara.autiero@gmail.com
«*Trasformare la plebe in popolo*»: risvolti artistici della Rivoluzione napoletana nella produzione dialettale

Le idee della Rivoluzione del 1799 esposte al popolo napoletano attraverso l'espedito del dialetto. Si prenderanno in considerazione le *spieghie* delle ingiustizie borboniche alla luce dei concetti evangelici, i *discurze* di piazza e soprattutto le *parlate* affidate a noti gruppi statuari partenopei e le famose canzoni, spesso modellate su testi già noti, felice strada per la diffusione degli ideali rivoluzionari fin nei vicoli più a gusti della città.

Emilio Filieri, Università di Bari "Aldo Moro" emilio.filieri@uniba.it
Rivoluzione in Arcadia. G. L. Marugi e Gli amori di Tirsi

Nella biografia intellettuale di Giovan Leonardo Marugi (1745-1836), nato nella tarantina Casalnuovo (odierna Manduria) e poi medico a Salerno e a Napoli, sono decisivi i riferimenti a Locke e a Condillac, in una visione sensistica dalla quale non sembrano esclusi i fantasmi della coscienza, tra vita soggettiva e misteriosi percorsi del caso. Dopo gli interventi critici di G. Iaccarino, di L. Marseglia e di E. Filieri, occorre pensare che Marugi sviluppasse il carattere autonomo del soggetto pensante secondo una 'motilità' di sensibilità creativa, innervata sull'emersione di una scienza più aperta alla dimensione 'popolare'. Così a fine Settecento da Napoli il manduriano esprimeva il cimento riformatore dell'età dei Lumi. Caduta la Repubblica Napoletana, ritornò a Manduria per sfuggire alla feroce reazione borbonica. Emblemativo è il romanzo allegorico-pastorale *Gli amori di Tirsi tradotti nel 1801 e 1802 da un codice greco* (Manduria, Biblioteca comunale, Mss., XLIV.2.4): presentato secondo un consolidato *topos* letterario come opera anonima, *Gli amori* trasfigurano gli avvenimenti rivoluzionari nello scenario di ambiente pastorale.

Giulio De Jorio Frisari, Università del Molise giulio.frisari@unimol.it
Il 1799 come emblema del mito rivoluzionario nella dialettica con le rivolte e le rivoluzioni risorgimentali greche

Ippolito Nievo descrive le vicende della Repubblica del 1799, offre la personalità dell'eroe moderno, le sequenze si intersecano con le vicende greche di Aglaura spostando la narrazione dal 1799 al 1821-1824. Lo spirito rivoluzionario viene declinato in un processo di maturazione collettiva ed europea dove ha un ruolo particolare l'ideale di libertà presente alle radici del Risorgimento Greco. Il valore si individua nella comparazione con Berchet, la storiografia, Dumas, Hayez e Delacroix.

Scala C livello 4, Aula DSU2

Scrittori-Sceneggiatori-Registi: dalla Sceneggiatura al Film (1930-1960). Coordina Angelo Favaro, Università di Roma "Tor Vergata" angelo.favaro@uniroma2.it Interviene Rino Caputo, Università di Roma "Tor Vergata" rino.caputo@uniroma2.it

Nell'ambito complesso e ricco del rapporto fra la Letteratura e le Arti, il rapporto tra Letteratura e Cinema è stato fin dalla nascita della decima musa molto controverso, perché ha coinvolto due forme di comunicazione molto complesse e tra loro molto diverse: secondo Lukács questa differenza viene sottolineata dal diverso «immaginario» letterario e cinematografico. Nell'*Estetica* egli rileva «l'affinità profonda, e ricca di conseguenze, tra vita quotidiana e cinema», il fatto che quella cinematografica è l'unica arte in cui visibilità e decoro reale del tempo sono connessi categorialmente per cui la molteplicità del quotidiano vi appare "quasi" specularmente riprodotta, ma allo stesso tempo «il cinema può dare realtà ed evidenza sensibile al fantastico più sfrenato» cosicché «in esso anche la rappresentazione del fantastico non ha limiti». Prendendo le mosse da queste considerazioni, e dall'attività di numerosi scrittori italiani che si misurano con le scritture per il cinema, divenendo per varie ragioni sceneggiatori e anche registi, in un periodo storico gravido di

trasformazioni, come quello che va dal 1930 al 1960, il panel intende indagare il fenomeno dell'interferenza tra scritte letterarie e cinematografiche (fra scrittura e prassi cinematografica), con l'incursione nel cinema di scrittori che in veste di sceneggiatori rielaborano interamente o parzialmente testi facendone scrittura filmica, e con il sostegno di registi e di scenografi inseriscono opere, attraverso "citazioni -immersioni" architettoniche, o ancora attraverso la "citazione-visione" di quadri e di sculture-oggetti d'arte antica, moderna, contemporanea.

Maura Locantore, Università della Basilicata locantore.maura@gmail.com
Il Vero e l'Ideale nell'immaginario di Luchino Visconti in Rocco e i suoi fratelli

Tra i grandi cineasti italiani, è esemplare il rapporto in Luchino Visconti tra l'opera cinematografica e le arti visive nonché la materia letteraria. Pur prendendo in considerazione alcuni racconti tratti da *Il ponte della Ghisolfa* di Testori, Visconti subisce l'influenza anche di *Giuseppe e i suoi fratelli* di Thomas Mann. "ruba" i caratteri dei personaggi de *L'idiota* di Dostoevskij creando un vero e proprio romanzo filmico sulla disgregazione dei valori morali; nel film confluirono, inoltre, altri influssi letterari diretti tra cui Verga con *I Malavoglia*, e poi altri indiretti come quello di Carlo Levi del *Cristo si è fermato a Eboli* e in generale la letteratura meridionalistica. Anche nella descrizione psicologica dei personaggi, come dimostra la scelta viscontiana di strutturare il film in cinque episodi, si potrebbero riverberare le cinque vite dei *Contadini del sud* di Scotellaro. Dati questi presupposti e, facendo anche ricorso a documenti inediti, l'intervento si propone di voler evidenziare e analizzare il tessuto iconografico, con i suoi diversi riferimenti ad opere d'arte, che Visconti utilizza per tratteggiare quelle *storie del Vero e dell'ideale* dell'uomo moderno.

Ilaria Batassa, Università di Roma "Tor Vergata" – Universidad Autónoma de Madrid
ilaria.batassa@gmail.com
«Un riflesso lontano e mnemonico»: Alberto Savinio e il cinema onirico

Angelica o la notte di maggio (1927) può essere considerato un prodotto della capacità del cinematografo di «mostrarci i nostri stessi contemporanei, in un aspetto di primitività attuale» (Savinio, 1924). L'intervento si propone di analizzare la costruzione e l'ispirazione cinematografica del romanzo, proponendolo come archetipo sperimentale per le sceneggiature saviniane, alla luce delle molteplici riflessioni (precedenti, coeve e successive) dell'artista sul valore, sui limiti e sulla genesi dell'arte cinematografica.

Giovanni La Rosa, Università di Roma "Tor Vergata" - Ludwig-Maximilians- Universität München
tecnotheater@gmail.com
Bontempelli e Visconti: un sopramondo vivente opera dell'immaginazione

Nel 1926 Massimo Bontempelli annunciava la nascita della rivista «900». Lo scrittore comasco fin dalla prime pagine dei *Cahiers*, interamente in francese, stendeva il suo piano programmatico indicando che «Un des caractères que je crois nécessaire d'accen tuer dans la littérature moderne est l'imagination créatrice, la faculté inventrice de créer des mythes, des fables, des personnages, assez vivants pour conserver leur consistance même racontés sous une autre forme». Prosegue, poi, affermando che si dovrebbe poter scrivere senza l'ausilio delle parole, trasmettendo immediatamente al lettore immagini, schemi narrativi, costruzioni di mondi "altri" visibili in trasparenza dal nostro. Dopo la conclusione dell'esperienza novecentista Bontempelli darà alle stampe numerosi romanzi e opere drammatiche tra cui *Venezia Salvata* del 1946, che sorprendentemente troverà dei punti di contatto con *Senso* di Luchino Visconti del 1954. L'intervento si propone di verificare le ipotesi di collegamento tra i due autori e il *modus operandi* viscontiano nella costruzione del testo filmico, molto vicino al realismo magico bontepelliano e alla corporeità delle opere pittoriche.

Emiliana Chiarolanza, Università di Napoli "Federico II" echiarolanza@virgilio.it
La Giara di Pirandello e la trasposizione dei Taviani in Kaos

La transcodificazione di *La Giara* di Pirandello 1916 nell'episodio omonimo di *Kaos* dei fratelli Taviani 1984 punta l'attenzione sulla descrizione psicologica del personaggio di Don Lollò Zirafa e del suo ambiente. Si evidenzia, infatti, la posizione economica del latifondista che possiede in più, rispetto al testo pirandelliano, oltre che un enorme appezzamento di terra, anche una moglie. L'analisi della trasposizione si concentrerà anche sulla caratterizzazione del personaggio di Zi' Dima Licasi che, diventando la Giara, potrebbe ben rappresentare una trasmutazione, concetto presente in *Verità e Metodo* (1960) di Gadamer. Ponendo due esempi di uomini così caratterizzati, si descrive, quindi, il rapporto estetico tra identità e temporalità con un'opera d'arte.

Rosario Castelli, Università di Catania rcaste@unict.it
Scrittori-registi e film-inchiesta: un esperimento di cinegiornale d'autore nell'Italia degli anni Cinquanta

Negli anni Cinquanta, *Documento mensile* fu un progetto ambizioso e innovativo: un *magazine* in pellicola, equivalente della *terza pagina* di un quotidiano, composto da brevi cortometraggi d'autore che si differenziavano dalla *Settimana Incom* e dai tradizionali cinegiornali del tempo. Ne furono artefici Riccardo Ghione, in veste di direttore, e Marco Ferreri, in qualità di produttore esecutivo, e ad animarlo furono chiamati i registi Michelangelo Antonioni, Luchino Visconti, Vittorio De Sica, Roberto Rossellini, ed intellettuali ed artisti come Umberto Saba, Alberto Moravia, Renato Guttuso, Leonardo Sinigaglia, Curzio Malaparte. La rivista cinematografica ambiva, in questo modo, ad essere qualcosa di analogo a ciò che, per la letteratura, erano state «La Voce» e «Lacerba», vale a dire una *summa* dell'esperienza neorealista. *Documento Mensile* non arrivò mai nelle sale a causa della censura che, dopo continui rinvii, non concesse il visto finale per la proiezione. A nuocerli fu probabilmente il colore politico di qualcuna delle sue "firme" o la carica estremamente innovativa.

Scala A piano 2, Aula Aliotta

Manoscritti d'autore: tra oggetto artistico e palinsesto intellettuale. Coordina Monica Zanardo, Institut des Textes et Manuscrits Modernes monicazanardo@gmail.com Interviene Christian Del Vento, Université de Paris 3 Sorbonne Nouvelle christian.del-vento@univ-paris3.fr

Oggetto artistico spesso di notevole qualità estetica, il manoscritto ha un pregio patrimoniale e documentario che è doveroso preservare, valorizzare e diffondere; esso è, contemporaneamente, la testimonianza di un processo intellettuale di tipo creativo: l'ideazione, stesura e correzione di un testo letterario. Il lavoro del filologo si svolge nell'intersezione tra questi due aspetti, per trarre da elementi estetici e grafici informazioni di carattere storico e letterario. Specie dopo l'invenzione della stampa, il manoscritto – slegato ormai dalla funzione editoriale e pubblica – diventa un supporto privato, insieme oggetto artistico e palinsesto intellettuale. Il panel è volto a indagare – anche sulla scorta dei primi sondaggi effettuati nel quadro della nuova sezione italiana dell'ITEM di Parigi – aspetti critici, metodologici e storici legati allo studio dei manoscritti e alla loro rappresentazione, a partire dall'affermazione dello statuto moderno di autore, con particolare attenzione a casi otto-novecenteschi. Saranno accolti di preferenza interventi legati a casi di studio rilevanti (Verga, D'Annunzio, Montale, Gadda, Savinio, Morante...) in cui i documenti d'archivio permettano di riflettere su: a) l'equilibrio tra valorizzazione patrimoniale dell'oggetto artistico e indagine critico-letteraria; b) questioni metodologiche di rappresentazione editoriale (trascrizione, riproduzione, edizione: limiti e vantaggi); c) lo statuto e la funzione del manoscritto per l'autore stesso.

Giulia Cacciatore, Università di Milano – Université Grenoble-Alpes giuliacacciatore83@gmail.com
L'archivio di Bufalino: una (auto) biografia a futura memoria

L'intervento si propone di indagare il rapporto di Gesualdo Bufalino con le sue carte attraverso l'analisi complessiva del patrimonio da lui donato all'archivio di Comiso. Lo studio di quest'archivio rivela come lo scrittore abbia messo a disposizione degli studiosi tutti gli elementi utili a ricostruire la sua precedente (e segreta) attività scrittorica, nonché la sua biografia. Bufalino, che spesso dichiarò ironicamente che avrebbe preferito esordire postumo, ha in parte realizzato tale proposito donando le sue carte e la sua corrispondenza privata: questi documenti, infatti, permettono non solo di completare la biografia dello scrittore, ma anche di leggere le sue opere attraverso nuove e più efficaci chiavi interpretative, spesso nutrite da tessere autobiografiche rielaborate nella *fiction* narrativa.

Cecilia Oliva, Università di Roma "Tor Vergata" ceciliaolivacecilia@yahoo.it
«Una fabbrica di ombre equivoche»: note sui manoscritti di Aracoeli di Elsa Morante

L'archivio di Elsa Morante è uno strumento di studio insostituibile per ripercorrere i processi creativi che presiedono alla composizione delle sue opere. L'intervento si concentrerà sull'ultimo romanzo della scrittrice, *Aracoeli*, il «libro definitivo», secondo la nota definizione di Fortini, cui Morante affidò il suo ultimo sguardo sulla realtà. Le carte del romanzo testimoniano dell'instancabile lavoro scrittorio che impegnò Morante per sette anni, dal 1975 al 1982, con numerosi ripensamenti e modifiche *in itinere* dell'originario progetto narrativo. Attraverso l'illustrazione di alcuni esempi tratti dai manoscritti, si tenterà di individuare alcuni snodi filologici fondamentali per l'esegesi dell'opera, delineando al contempo le peculiarità delle strategie di scrittura dell'autrice.

Maria Rita Mastropaolo, Università di Milano maria.mastropaolo@unimi.it
«It cannot be considered a finished work». Le donne di Messina di Elio Vittorini

L'intervento è dedicato alle carte manoscritte per *Le donne di Messina* di Vittorini, conservate presso il Centro APICE, "Archivi dell'immagine, della parola e della comunicazione editoriale" dell'Università degli Studi di Milano. Sarà oggetto di analisi in particolare la stratificata rielaborazione dell'epilogo dell'edizione del 1964, e il dialogo che esso intrattiene con l'interpretazione dell'autore, consegnata all'avvertenza premessa al romanzo, alle interviste, e alle dichiarazioni sul proprio metodo di lavoro rilasciate in varie altre occasioni. Attraverso questo caso di studio si mostrerà come i manoscritti d'autore diano un essenziale supporto all'indagine sulle modalità di scrittura e riscrittura, e come essi al contempo forniscano elementi indispensabili per un'indagine critica, letteraria e ideologica che abbia al proprio centro il testo nel suo farsi e nel suo 'ri-farsi'.

Claudia Bonsi, Università di Milano "Bicocca" claudia.bonsi@yahoo.it
La Crusca al setaccio. Dentro l'avantesto della Proposta di Vincenzo Monti

La pubblicazione della ponderosa *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca* (1817-1826), sotto la direzione di Vincenzo Monti, si appoggia - per quanto concerne la sezione più propriamente lessicografica, ossia l'*Esame* di singoli lemmi della Crusca - su una serie di materiali manoscritti allestiti in tempi diversi: questi quaderni contengono spogli d'autore, liste di voci, osservazioni e appunti, e lumeggiano - a un'analisi della stratigrafia interna - i momenti in cui si articola la privata riflessione di Monti sulla lingua letteraria. Oggetti quindi dallo statuto dinamico, in dialogo con la stampa, un sistema di vasi comunicanti il cui funzionamento interno è garantito dai frequenti rimandi metatestuali. Il lavoro correttorio a partire dall'idea iniziale si può seguire poi sugli autografi preparatori alla stampa e su alcune bozze postillate.

Angela Siciliano, Sapienza Università di Roma, e Beatrice Pecchiari, Sapienza Università di Roma
angela.siciliano93@gmail.com beape@hotmail.it
Varianti di Bassani: primi sondaggi da Una lapide in via Mazzini e Una notte del '43

La ricerca è incentrata sull'analisi comparativa delle carte dattiloscritte di *Una lapide in via Mazzini* e *Una notte del '43*, tra le principali stazioni delle *Cinque storie ferraresi*: depositate presso la Fondazione Bassani, esse costituiscono un caso di studio significativo sotto il profilo metodologico e letterario. Dopo aver delineato lo stato del materiale d'archivio si presenterà il progetto di edizione critica in cantiere, con particolare attenzione all'utilità dell'esame delle varianti per ricostruire la genesi dello stile e dello storicismo di Bassani. Sarà illustrato, infine, l'insolito metodo di lavoro dello scrittore, ragionando sullo statuto attribuito alla pagina, tela che accoglie singoli segmenti testuali a più riprese rielaborati in plurime sequenze che si susseguono configurando la verticalità del sistema correttivo bassaniano: un procedere per abbozzi a partire dalla sinopia originaria, dunque, un cammino di progressiva approssimazione al nitore della forma compiuta.

Alessandra Cenni, Università di Roma "Tor Vergata" alessandracenni@virgilio.it
Amorosa filologia. Lettura artistica degli archivi dei poeti del '900

L'intervento intende evidenziare come la curatela e analisi filologico-scientifica del documento letterario possa essere affiancata da un'interpretazione estetica e creativa che solleciti anche gli aspetti emotivi ed estetici del lavoro filologico e gli aspetti formali ed artistici dei documenti oggetto di studio. Alla luce degli studi che ho condotto sugli archivi di importanti autori del Novecento (Gabriele D'Annunzio, Sibilla Aleramo, Eleonora Duse, Antonia Pozzi, Vittorio Sereni, Daria Menicanti, e altri), ma con particolare attenzione ai casi di studio di Aleramo e Pozzi, ci si chiederà dove si ponga il limite tra studio del documento letterario e interpretazione creativa, e in quale misura la filologia possa e debba dialogare con la critica, in un fecondo equilibrio tra lo studio dell'obiettività e scientificità del testo e un approccio interpretativo inevitabilmente soggettivo e personale.

Scala A III piano, Aula Franchini

Immagini della pastorale dal Quattrocento al Settecento. Coordina Giovanni Ferroni, Katholieke Universiteit Leuven giovanni.ferroni@daad-alumni.de Interviene Franco Tomasi, Università di Padova franco.tomasi@unipd.it

La pastorale attraversa la letteratura italiana da Dante fino al Novecento e ne costituisce uno dei principali elementi di continuità tematica. Tale continuità deriva anche dalla peculiare instabilità del genere, cioè dalla sua propensione a perdere la propria identità a favore di altre tipologie letterarie alle quali si mescola o nelle quali viene inglobato e dalla straordinaria disponibilità all'incontro con altre forme d'arte, sia figurative sia performative. Il prezzo di questa versatilità è una costante messa in questione della autonomia del genere e la sua incertezza definitoria. Scopo del *panel* è esaminare sia le forme in cui il contenuto pastorale favorisce l'interrelazione fra letteratura e arti sia il modo in cui la rappresentazione artistica di un contenuto pastorale incide sulla definizione del genere. Si tratterà quindi di analizzare come e a qual fine la letteratura pastorale, nel periodo fra la sua ricreazione moderna e la sua massima fortuna, trovi espressione in altre arti o in altre forme letterarie, ma anche come i testi pastorali si autorappresentino o sfruttino il contributo delle arti e di altri generi per autodefinirsi. I contributi potranno prendere in considerazione, senza escluderne altri, i seguenti aspetti: a) la fortuna figurativa di testi pastorali (p. es. edizioni illustrate); b) inserti pastorali in altri generi letterari ed eventuale traduzione figurativa; c) *tópoi* della rappresentazione pastorale; d) testi pastorali costruiti a partire da immagini od oggetti (anche fittizi); e) la descrizione di oggetti artistici in testi pastorali.

Giovanni Ferroni
Immagini della pastorale

Sulla base di alcune celebri rappresentazioni iconiche (Tiziano, Domenichino, Guercino) e letterarie (Sannazaro, Tasso, Marino) della pastorale, databili fra XV e XVII secolo, si porrà la questione del genere, di come esso possa essere identificato, di come perda o acquisti riconoscibilità, come quindi possa essere percepito dal lettore/spettatore e quali significati possano essere assegnati a un genere che, di per sé, non pare averne alcuno.

Ermanna Panizon, Università di Firenze – Warburg Institute ermannapanizon@yahoo.it
L'osservatore malinconico delle immagini pastorali: il Pastore addormentato della Barnes Foundation di Philadelphia

In questo intervento intendo indagare il ruolo dell'osservatore nel determinare il significato delle opere figurative di tema pastorale prodotte a Venezia nei primi decenni del Cinquecento, in particolare concentrando l'attenzione su un dipinto attribuito all'ambito dei Campagnola, oggi conservato alla Barnes Foundation, che finora non ha ricevuto adeguata attenzione critica.

Selene Maria Vatteroni, Scuola Normale Superiore di Pisa selene.vatteroni@sns.it
La poesia pastorale nel canzoniere di Benedetto Varchi

Il mio intervento prende in esame le due sezioni pastorali incluse nei *Sonetti*. *Parte prima* di Benedetto Varchi. Intende illustrare in che modo gli inserti pastorali si integrano nella macrostruttura del canzoniere analizzando le strategie di coesione tematico-strutturale messe in atto dal poeta, e si propone di analizzare il rapporto tra pastorale e petrarchismo in Varchi, sviluppando l'idea che le sezioni pastorali siano deputate a proporre un modello di comportamento amoroso alternativo a quello petrarchesco.

José María Nadal, Universidad del País Vasco - Bilbao josemaria.nadal@ehu.es
L'arbore di Diana di Da Ponte, un libretto silleptico

Da Ponte considerava *L'arbore di Diana* il suo migliore libretto. L'opera di Martín y Soler fu la più popolare e rappresentata nella Vienna di fine Settecento. Le parafrasi, riduzioni, adattazioni, parodie, ecc. furono numerosissime in Europa. Il carattere pastorale di questo libretto si trova paradossalmente in stretti rapporti col suo carattere mitologico, magico, meraviglioso, fiabesco, cortigiano, buffo, psicologico, scolastico-filosofico... Il mondo pastorale de *L'arbore di Diana* è intrecciato con l'eredità del teatro spagnolo del Cinquecento e Seicento (del tipo de *El perro del hortelano*, de Lope), e con le fiabe di Gozzi (la *Turandot* soprattutto). L'ambiente pastorale serve qui alla "guerra dei sessi", costruita con finalità ludica e umoristica, oltre a quella etica e pedagogica. Vogliamo presentare analiticamente la missione del carattere pastorale nelle strategie pre-teleo-discorsive e teleo-discorsive complessive del libretto.

Rita Nicoli, Università del Salento – Università di Bari "Aldo Moro" nicoli.rita@libero.it
Le «pitture poetiche» gessneriane e la mediazione di Bertola per un modello neoclassico europeo

L'esperienza letteraria di Bertola si imposta lungo precise coordinate di rinnovamento. Questa mia comunicazione, che ha come oggetto il *Ragionamento sulla poesia pastorale e particolarmente sopra gl'idilj di Gessner*, si propone di esporre una disamina della funzione dell'Abate nell'elaborazione di un modello neoclassico europeo, a partire proprio dalla Svizzera di Salomon Gessner. Sebbene la fama del «Teocrito di Zurigo» sia legata soprattutto all'opera poetica, mediata in Italia proprio da Bertola, non bisogna dimenticare che alla base dell'estetica gessneriana dimora la famosa massima oraziana «ut pictura poësis»; i suoi componimenti campestri, che esaltano la bellezza della natura e la semplicità degli affetti, possiedono infatti netti contorni pittorici, poiché, secondo l'autore, il compito della poesia è quello di sopperire ai limiti della pittura nell'imitazione della natura. Sulla linea dell'elvetico poeta teocriteo, fondata sulla semplicità della vita e sulla natura dispensatrice di felicità, l'Abate riminese sviluppa una peculiare rappresentazione paesistica che inizia così a liberarsi dallo schema arcadico.

Scala D II piano, Aula Iacono

Letteratura e musica tra Otto e Novecento. Coordinano Nunzio Ruggiero, Università di Napoli "Suor Orsola Benincasa", Antonio Rostagno, Sapienza Università di Roma, Roberto Russi, Università di Banja Luka, Bosnia nunzioruggiero1@gmail.com antonio.rostagno@uniroma1.it roberto.russi@uniblr.rs Interviene Emma Giammattei, Università di Napoli "Suor Orsola Benincasa" e.giammattei@virgilio.it

La cultura letteraria italiana di età postunitaria, osservata nella sempre più attiva e dinamica interlocuzione con le avanguardie storiche europee, si presta all'analisi di alcuni versanti inediti del consumo e della ricerca letteraria nei maggiori centri della geografia culturale italiana nella prima metà del XX secolo. L'esplorazione del crinale intersemiotico che unisce e separa linguaggi musicali e letterari tra Otto e Novecento implica il dialogo tra italianisti e musicologi interessati a coniugare sensibilità interdisciplinare e attenzione alla *Kulturgeschichte* italiana nel tempo del rinnovamento delle istituzioni culturali e dell'innovazione dei linguaggi artistici. Si intende pertanto analizzare l'influenza del codice e dell'immaginario musicale nella elaborazione dei modelli di scrittura letteraria nel XX secolo, dedicando una particolare attenzione al rapporto degli scrittori italiani con la cultura d'Oltralpe. Tra le articolazioni più interessanti per l'italianistica, si segnalano i seguenti ambiti di intervento: i nuovi paesaggi tra sperimentazione musicale e scrittura lirica; la musica e i musicisti nella prosa narrativa; il teatro musicale d'avanguardia; il melodramma tra storiografia e mitografia; le corrispondenze epistolari tra scrittori e musicisti; la saggistica di ambito musicale tra giornalismo e prosa d'arte; le biografie dei musicisti come genere letterario.

Sessione I. Intersezioni tra letteratura e musica nell'Otto-Novecento. Temi, generi, metodi.

Coordina Antonio Rostagno

Roberto Russi
Letteratura e musica: considerazioni provvisorie su un tema infinito

È difficile ricondurre lo studio dei rapporti tra letteratura e musica a principi o teorie di indagine comuni. La classica tripartizione di Paul Scher: "musica e letteratura, "letteratura nella musica", "musica nella letteratura" servirà come punto di partenza per fare il punto sullo "stato dell'arte" della ricerca, per verificare in che modo gli strumenti della critica letteraria e quelli della musicologia collaborino tra loro, anche aprendosi al confronto con altre discipline, e interrogarsi se ci sia una specificità italiana musico-letteraria.

Nunzio Ruggiero
Modelli, temi, forme della romanza da salotto nella Napoli di fine Ottocento

Il genere della romanza, al pari della canzone, si identifica a pieno nel paradigma culturale veicolato dal giornalismo dell'Ottocento. Un sondaggio sulla prassi di Rocco Edoardo Pagliara traduttore e scrittore in proprio mira a render conto di un'abilità nel dosaggio intertestuale volta a raggiungere un

equilibrio stilistico indicativo delle sue doti di esperto *bricoleur*. Doti risultanti, anche in questo caso, dall'attitudine a mediare tra i diversi livelli di uno spazio culturale complesso come quello della Napoli di fine secolo, che annovera interpreti di non comune intelligenza e di raffinata sensibilità.

Daniela Bombara, Università di Messina daniela.bombara63@gmail.com

Compositori mancati, contraffatti, posseduti: inganni e trappole dell'arte musicale fra '800 e '900

Il personaggio del musicista/autore acquista uno spazio nella letteratura fra '800 e '900, quando il contrasto fra artista e società mercificata si declina in tre forme: il 'compositore mancato', che non riesce a perseguire i suoi obiettivi (*Allucinazione* 1868, Gualdo; *Le corde d'un cembalo* 1876, Fontana); 'contraffatto', poiché finge un estro musicale che non possiede (*Daniel Nabaâm De-Schudmoeken* 1874, di Ghislanzoni; *L'Anello* 1908, Fleres); infine posseduto da potenze soprannaturali, come nei racconti di Capuana *Un melodramma inedito* (1889) e *Il sogno di un musicista* (1901).

Sessione II. «Quantunque Ella non ami veder posta in musica la sua poesia ...»: Carducci e i musicisti fra tardo-romantici e prime avanguardie. Coordina Nunzio Ruggiero

Francesca Cricco, Sapienza Università di Roma francescacricco@gmail.com

Carducci nello specchio dei compositori fra Otto e Novecento: un sintomo di storia culturale

I musicisti hanno recepito vari aspetti della poesia di Carducci almeno dagli anni Settanta dell'Ottocento alla Grande Guerra. Sono più di quarant'anni di storia della musica in cui il materiale compositivo, la sintassi, l'estetica mutano radicalmente. Una prima relazione verte su una visione d'insieme (partendo da una statistica delle intonazioni di testi carducciani, dall'*Inno a Satana* alle traduzioni da Heine, fino a *Nevicata*), disegnando un percorso con chiare tracce di continuità.

Antonio Rostagno

Carducci nei musicisti tardo-romantici (Martucci, Tosti)

La seconda relazione verte sulle musiche carducciane di compositori della stessa generazione del poeta. Spiccano i nomi di Giuseppe Martucci e Francesco Paolo Tosti, due estremi che delimitano il campo di ricezione musicale nella nuova cultura borghese. Martucci con i *Tre pezzi per canto e pianoforte* op. 83 (1906) imprime tuttavia un sostanziale rinnovamento, irriducibile al semplice intrattenimento salottiero. Nell'ultima lirica, *Nevicata*, è il primo a esplorare con la musica le regioni della melanconia nera carducciana.

Alessandro Maras, Sapienza Università di Roma alessandro.maras@gmail.com

Carducci e le prime avanguardie (Casella, Tommasini, Pilati)

Anche le Avanguardie Storiche italiane di primo '900 hanno un rapporto stretto con la poesia di Carducci: dal torinese-parigino Alfredo Casella, al romano Vincenzo Tommasini e al napoletano Mario Pilati. È una nuova fase della ricezione musicale di Carducci, che viene studiata sul piano della storia culturale. Opponendosi alla precedente generazione, le Avanguardie novecentesche intendono la scelta di Carducci come elemento di distinzione dal consumo borghese. E sappiamo quanto la scelta del testo poetico (le "scelte poetiche" dei musicisti) sia un sensore degli andamenti culturali generali.

***I letterati e il melodramma tra fine Otto e primi decenni del Novecento.* Coordina Luca Carlo Rossi, Università di Bergamo luca.carlo.rossi@unibg.it Interviene Emma Giammattei, Università di Napoli "Suor Orsola Benincasa" e.giammattei@virgilio.it**

Da sempre il mondo della letteratura italiana e quello del melodramma si guardano e talvolta interagiscono. Da un lato, letterati melomani, letterati librettisti, letterati critici musicali, immagini e parole dell'opera nei testi letterari; dall'altro, musicisti in contatto, professionale e/o personale, coi letterati. Ancora: le suggestioni letterarie presenti nel melodramma, l'uso dei testi letterari nel teatro d'opera (trasposizioni; echi e calchi). La delimitazione cronologica, necessaria per circoscrivere un tema di più vasta estensione cronologica e di raggio internazionale, copre un periodo ancora fecondo per la produzione, la fruizione e l'incidenza culturale e sociale dell'opera lirica in Italia.

Veronica Tabaglio, Università di Venezia "Ca' Foscari" veronicatabaglio@gmail.com

veronica.tabaglio@unive.it

Pirandello e Paisiello, un contatto inaspettato

Fra le molte connessioni che legano i mondi della letteratura e del melodramma si propone il caso del celeberrimo *Così è (se vi pare)* di Pirandello. Al clou della vicenda infatti la signora Frola suona al pianoforte un brano di Paisiello dall'opera *Nina, o sia la pazza per amore*. Il confronto fra la novella (avantesto del dramma), il dramma stesso, l'opera di Paisiello e il suo precedente francese offre l'opportunità di una lettura non banale del lavoro pirandelliano.

Luca Carlo Rossi

Una notte all'Opera con Gadda

L'intervento esamina il travolgente racconto *Teatro* alla ricerca dei frammenti di realtà storica emulsionati nella finzione narrativa, per meglio comprendere i riferimenti a una prassi esecutiva, a eventuali modelli di cantanti e di messincena che Gadda pone sotto la sua lente deformante.

Scala D II piano, Aula Gentile

Tra testo letterario e improvvisazione scenica: intorno a Goldoni (1690-1760). Coordinano Piermarco Vescovo, Università di Venezia "Ca' Foscari", e Cristina Cappelletti, Università Cattolica di Milano cristina.cappelletti@unicatt.it Interviene Beatrice Alfonzetti, Sapienza Università di Roma beatrice.alfonzetti@uniroma1.it

Il punto di partenza della nostra riflessione sul teatro negli anni che precedono Goldoni e la riforma e in quelli che lo vedono attivo a Venezia è la collaborazione con l'*Archivio del Teatro Pregoldoniano* (ARPREGO), nato nel 2011, per iniziativa di Javier Gutierrez Carou (Università di Santiago di Compostela), finanziato dal *Ministerio de Economía y Competitividad*, con il coinvolgimento di varie università italiane (<http://www.usc.es/goldoni>). Il progetto individua alcuni parametri che definiscono cosa si intenda per pregoldoniano; pur mutando l'arco cronologico, ci atterremo comunque alle tipologie testuali individuate da ARPREGO: a) testi spettacolari conosciuti da Goldoni sia come spettatore che come teatrante; b) testi spettacolari probabilmente conosciuti in forma mediata, cioè tramite edizioni; c) testi letterari conosciuti probabilmente solo in forma scritta. Ad essi si aggiungono i testi, conosciuti o meno da Goldoni, appartenenti all'*humus* in cui si sviluppò la sua produzione. Con il presente panel si intende approfondire i temi trattati dal progetto ARPREGO, con contributi che riguardino aspetti scenici e letterari dei testi teatrali conosciuti e ripresi da Goldoni; e di quelli appartenenti agli anni della sua attività a Venezia, che spesso presentano analogie tematiche con le sue commedie.

Simona Bonomi, Università di Venezia "Ca' Foscari" simona.bonomi90@libero.it
I dintorni del romanzesco in Goldoni e Chiari. Il caso Incognita

Intorno alla metà del XVIII secolo a Venezia il neo-nato genere romanzo, prevalentemente di provenienza francese ed inglese, gioca un peso indiscusso nella produzione di Carlo Goldoni e di Pietro Chiari, assurgendo addirittura al compito di rilanciare i teatri Grimani, di San Samuele e San Giovanni Grisostomo, per i quali è stipendiato l'abate bresciano; al punto che tra le sedici commedie in prosa scritte da Chiari a cavallo della metà del secolo ben nove sono tratte da romanzi. Per quanto concerne la produzione goldoniana, il caso più noto è quello de *La Pamela fanciulla* (1750), ispirata al romanzo di Richardson. Nella mia comunicazione, tuttavia, vorrei prendere in esame delle commedie di Goldoni in cui non è presente un determinato romanzo di riferimento, ma sono riproposti, al limite del parodistico, i meccanismi, le strutture costituenti del genere narrativo. In particolare vorrei focalizzare l'attenzione su una commedia di poco successiva a *La Pamela*, ovvero *L'Incognita*. Si tratta di un testo, che a dire dello stesso autore, non nasce dalla lettura di un romanzo, ma da essa potrebbe nascere la trama per un romanzo.

Cristina Cappelletti
«Il desiderio di riformare i mondani costumi»: le commedie di Giulio Cesare Becelli

Giulio Cesare Becelli compone le proprie opere teatrali nei primi anni di attività di Goldoni; si intende qui mettere in evidenza come alcuni degli argomenti trattati dai due commediografi si somiglino, e possano essere ascritti a una comune temperie culturale. Becelli dichiara in più occasioni di voler riformare la commedia; si tratta di una riforma che troverà soluzioni molto diverse, in alcuni casi, da quelle dell'Avvocato, ma proprio la loro diversità le rende interessanti in un'ottica comparativa. Verranno in questo senso prese in considerazione soprattutto due commedie, *I falsi letterati* e *Li poeti comici*, dove – come accade per alcuni testi goldoniani – la mancanza di un trattato di teoria drammaturgica viene ovviata da testi metateatrali.

Brunilde Maffucci, Università di Roma Tre brunilde.maffucci@uniroma3.it
La moglie giudice e parte: appunti linguistici su una commedia di Girolamo Gigli

Giovanni Battista Fagioli (1660-1742), Girolamo Gigli (1660-1722) e Jacopo Nelli (1673-1767) furono considerati, ciascuno a suo modo, precursori di Goldoni. Nelle loro opere è possibile osservare un tentativo di riproduzione della lingua della conversazione ai vari livelli sociali, e la contrapposizione tra lingua popolare e lingua elevata è ampiamente sfruttata come risorsa comica. Nelle scelte linguistiche degli autori teatrali, un peso fondamentale è rivestito dal tipo di pubblico cui le commedie sono indirizzate. Le commedie di Girolamo Gigli, in particolare, conobbero un pubblico vasto e non regionale e poterono giovare del maggior contatto con la commedia francese. Nello studio, si tenterà di definire la posizione occupata da Girolamo Gigli nella triade toscana delineando il profilo linguistico di una commedia dell'autore senese, *Ser Lapo ovvero La moglie giudice e parte ed il marito più onorato del suo bisogno*, opera nata come imitazione della *Femme juge et partie* del Montfleury.

Silvia Uroda, Università di Venezia "Ca' Foscari" silvia.uroda@unive.it
Goldoni e Gozzi: il romanzo in scena

L'opera di Goldoni gioca un ruolo di rilievo nella drammaturgia di Gozzi, in particolare per la propensione a sondare le tecniche di una "teatralità romanzesca", ad accostare e combinare gli ingredienti del romanzesco con quelli del comico. La tragicommedia gozziana *I due fratelli nemici* mette in scena un personaggio che trascrive le vicende in corso in tempo reale per trarne un romanzo (importante il ruolo della polemica verso il nuovo genere),

divenuto nel finale un dramma flebile, sviluppando ciò che già avveniva nella commedia goldoniana *L'incognita* (con rinvio alla tragicommedia boschereccia *Lelio bandito* di G.B. Andreini).

Scala B I piano, Aula F

Memoria letteraria e memoria istituzionale: i testi novecenteschi alla prova delle ricorrenze.

Coordina Matteo Giancotti, Università di Padova matteo.giancotti@unipd.it Interviene Aldo Maria Morace, Università di Sassari ammor@uniss.it

In alcune ricorrenze le istituzioni dettano alla scuola l'agenda della memoria storica e civile suggerendo, talvolta quasi imponendo il recupero dei testi letterari in funzione di supporto testimoniale a quella memoria. In anni recenti questa richiesta di "completamento di senso" diretta dalle istituzioni alla scuola ha riguardato in modo particolare alcuni eventicardine della memoria traumatica novecentesca: la Prima guerra mondiale, intesa come evento unitario, pur nella molteplicità dei fronti su cui venne combattuta; e la Seconda guerra mondiale, le cui specificità interne hanno portato in particolare alla valorizzazione delle vicende resistenziali e concentrazionarie (in modo molto significativo con la Giornata della Memoria). In queste occasioni di memoria istituzionalizzata i testi letterari rischiano di essere impiegati al servizio di un messaggio univoco che finisce per chiedere alla lettura e all'interpretazione una verifica scontata o una dimostrazione. Il panel intende mettere al centro della propria riflessione questi problemi e i modi in cui il significato civile e pedagogico della memoria possa essere trasmesso senza eludere la molteplicità di significati che contraddistinguono i testi letterari.

Diego Bertelli, University of Kansas diegobertelli@ku.edu

Ricordare Dante a costo di non mangiare: l'esperienza della memoria ne Il canto di Ulisse di Primo Levi

Nell'undicesimo capitolo di *Se questo è un uomo*, intitolato *Il canto di Ulisse*, Levi compie un tentativo frustrato, quello di recitare a memoria il canto XXVI dell'*Inferno* di Dante. Di questo capitolo, molto è stato scritto, specie per quel che concerne l'associazione simbolica tra l'inferno di Auschwitz e quello dantesco, il riferimento ai consiglieri fraudolenti e alla pratica della delazione nel campo di concentramento, la ricerca di una componente umana e vitale attraverso la poesia in un luogo che produce morte, la virtù luminosa della conoscenza messa a reagire col buio della ragione, la sospensione dell'atrocità che la memoria letteraria riesce a produrre. In questa sede, vorrei invece riflettere sulla questione del nutrimento ne *Il canto di Ulisse*. Il tema della fame, che in *Se questo è un uomo* ha una ricorrenza molto alta, caratterizzando lo stato di sopravvivenza dei prigionieri, è qui rovesciato e messo in relazione diretta con lo sforzo della memoria. Ricordare Dante a memoria rappresenta la drammatizzazione e "didattica" del tentativo di Levi di insegnare a Auschwitz la poesia dantesca a costo di morire di fame. Perché l'urgenza improvvisa di Dante? insegnare è più importante che sopravvivere?

Raoul Bruni, Università di Padova raoul.bruni@unipd.it

Malaparte e le città perdute: un racconto non canonico dell'Olocausto

Le pagine di Curzio Malaparte sul ghetto di Varsavia e i pogrom antiebraici (che si leggono nella seconda parte di *Kaputt*, intitolata *I topi*) costituiscono – insieme con il celebre opuscolo di Giacomo Debenedetti *16 ottobre 1943* – la prima testimonianza letteraria importante sull'Olocausto mai apparsa in Italia. Tuttavia, il racconto di Malaparte è stato a lungo trascurato, oppure considerato l'espressione di un banale cinismo cronachistico. Rileggere adesso queste pagine di Malaparte, anche alla luce dei documenti malapartiani emersi recentemente e delle nuove acquisizioni critiche, può invece aiutarci a rileggere una delle pagine più tragiche della storia novecentesca da un'angolazione singolare, e comunque diversa rispetto a quella adottata dai testi canonici sull'Olocausto.

Matteo Giancotti

La guerra di Lussu: prospettive didattiche

Un anno sull'Altipiano di Emilio Lussu, presto entrato nel canone delle «letture per la Scuola media» (Einaudi 1966), non sembra essere stato favorito dalla sua privilegiata fruizione scolastico-istituzionale. Pochi, rispetto al suo grande valore letterario e testimoniale, sono stati gli approcci critici rilevanti; solo in anni recenti si è verificato un ritorno di interesse, specialmente sul versante degli studi linguistici (Luigi Matt, Francesca Caputo). Come riscoprire, anche in chiave didattica, il valore di un libro che la scuola sembra avere depotenziato?

Stefano Giazzon, Istituto Scolastico Istruzione Superiore - Feltre giazzon.stefano@libero.it

L'affaire Moro (o della memoria imbarazzante)

Il sequestro di Aldo Moro è stato uno degli eventi più traumatici della storia repubblicana, e Leonardo Sciascia ne intuì subito la rilevanza epocale. Scontata la funzione detenuta dall'episodio nelle più serie ricostruzioni storiografiche, esso non è mai divenuto vero e proprio argomento didattico, nonostante sia il punto di svolta della storia italiana del secondo Novecento, perché rimosso dalla memoria istituzionale e penalizzato da indicazioni nazionali troppo generiche o da una fruizione solo complottistica.

Luca Piantoni, Università di Padova luca.piantoni@unipd.it

«Pour savoir il faut s'imaginer». *La Shoah nella scuola e nei libri di testo: appunti ed esperienze*

Sul fondamento di un'esperienza maturata nell'ambito delle integrazioni curriculari proposte dalle scuole sul tema della Shoah, e sulla base di un'analisi condotta sui relativi testi confluiti nelle antologie scolastiche successive al secondo dopoguerra, verranno discusse alcune questioni in merito a un evento che, nel segnare, tra l'altro, una cesura traumatica in seno all'intera cultura occidentale, pone al cuore del suo stesso essere un interrogativo destinato, forse opportunamente, a permanervi come tale. Ripensare l'approccio a una memoria che rischia di anestetizzarsi nelle pieghe più consuete della sua proposizione istituzionale equivale a fare i conti con una materia non soltanto, e per più aspetti, ritenuta di fondamentale importanza nel percorso formativo degli studenti, ma tale, altresì, da costituire un filtro da cui traguardare le potenzialità didattiche di una scuola che spesso fallisce nel non volerle attivare.

Serena Piozzi, Università di Pisa s.piozzi@studenti.unipi.it serenapiozzi23@gmail.com
«*Nostro Purgatorio*»: Antonio Baldini alla Grande Guerra

Antonio Baldini nel 1918 pubblicò presso Treves *Nostro Purgatorio. Fatti personali della guerra italiana 1915-1917*, dove egli narra la propria esperienza di soldato (colui che “fa la guerra”) e di cronachista (colui che “partecipa alla guerra”, perché corrispondente per «L'Illustrazione Italiana»). Diario personale e resoconto, il libro non è solamente fonte di informazione dei fatti storici, è anche depositario di aspetti non secondari della vita quotidiana di trincea.

Alessandra Zangrandi, Università di Verona alessandra.zangrandi@univr.it
Nascita e morte di voci poetiche durante la Grande Guerra

La distanza temporale che ci separa dagli eventi cruciali del Novecento porta spesso a destoricizzare i testi letterari, allontanandoli dal contesto in cui vennero scritti e collocandoli nello spazio astratto del canone, che talora non permette di cogliere la complessità che, all'interno di uno stesso frangente storico, ne genera le diverse espressioni letterarie. Sui vari fronti della Grande Guerra, per es., alcuni poeti nacquero in quanto poeti (Ungaretti *in primis*), altri, che negli anni precedenti avevano pubblicato le loro opere prime, morirono in quanto poeti (Sbarbaro e, soprattutto, Rebora). L'intervento propone il confronto fra testi scritti dai tre autori durante la Grande Guerra, per verificare la resistenza delle rispettive qualità espressive e del relativo valore testimoniale, svincolata dal calendario istituzionale degli anniversari.

Scala B I piano, Aula 103

Scritture per la scena tra teatro e cinema. Coordina Annalisa Castellitti, Università di Napoli “Federico II” castellitti.press@libero.it Interviene Florinda Nardi, Università di Roma “Tor Vergata” florinda.nardi@uniroma2.it

È fittissimo l'interscambio, nel corso del Novecento e oltre, tra letteratura, teatro e cinema. Il panel si pone l'obiettivo di analizzare tale interscambio, al fine di evidenziare sintonie e distonie, vicinanze e lontananze, comunicabilità e incomunicabilità tra i diversi linguaggi espressivi. Attraverso lo studio di singoli protagonisti e testi, sia letterari che scenici, si costruirà un ragionamento organico sulle seguenti macro-questioni: il rapporto vischioso tra forme diverse (dalla novella o dal romanzo al teatro o al cinema e, allo stesso tempo, dal teatro al cinema), le questioni legate ai copioni di scena e alle sceneggiature, l'attenzione alle didascalie, ai dialogati, alle indicazioni di regia e, infine, i legami – pacifici e meno pacifici – tra letterati e registi. Sarà possibile, in questo modo, sviscerare alcune problematiche legate alla scrittura per la scena tra XX e XXI secolo, puntando l'attenzione su quell'ibridismo che la letteratura fa proprio nel momento in cui entra in contatto con altre forme artistiche.

Loreta de Stasio, Universidad del País Vasco – Vitoria loreta.destasio@ehu.eus
La diferente «intellección semiótica» delle varie Napoli milionaria!

Napoli milionaria! è un lavoro di Eduardo de Filippo che esiste in varie forme: come testo teatrale [1944-1946]; come film [1950]; come spettacolo teatrale per la televisione (diretto e interpretato da Eduardo) [1962]; come libretto per opera [1973-1977]; come rappresentazione operistica registrata per la televisione [1977]; così come in molti spettacoli teatrali; e, solo negli ultimi decenni, alcune rappresentazioni operistiche con la regia di altri uomini di teatro. Nel nostro studio delle diverse *Napoli milionaria!*, partiamo dalla considerazione preliminare delle relazioni tra i diversi generi letterari; tra il testo teatrale e lo spettacolo teatrale; tra lo spettacolo teatrale e i discorsi audiovisivi pre-registrati; tra i diversi generi letterari e il cinema, la TV, il video-clip, il video arte ...; tra i generi letterari e il “libretto”, il “trattamento”, la sceneggiatura ...; tra i generi letterari e la pittura; tra i generi letterari e la musica; tra i generi letterari e la danza; tra i generi letterari, lo spettacolo teatrale e l'opera. Consideriamo queste relazioni in senso oppositivo e differenziale in un quadro generale di articolazione delle forme espressive e del contenuto e, soprattutto, delle funzioni semio-pragmatiche (l'“intelligenza strategico-discorsiva” o “intellección semiótica”) di tali forme. Infatti, il livello a cui prestare attenzione prioritaria non è il livello delle differenze formali, ma, al contrario, il livello del “perché” di queste differenze formali, inteso come azione implicita manipolativa tra ciascuna delle opere (o delle sue rappresentazioni) e lo spettatore implicito.

Angela Bottigliero, Università di Napoli “Federico II” angela.bottigliero90@libero.it
Metamorfosi di Medea tra cinema e teatro

L'intervento intende esaminare come alcuni autori contemporanei abbiano rimaneggiato il mito di Medea, adattandolo a diverse arti. In questo senso l'interscambio tra teatro e cinema si dimostra particolarmente fecondo. Il rapporto tra linguaggi diversi si realizza, infatti, non solo tramite il meccanismo della transcodificazione (si pensi al caso di Pier Paolo Pasolini), ma anche tramite una totale riscrittura e modernizzazione del mito (come avviene nelle *pièces* teatrali di Annibale Ruccello ed Emma Dante).

Maria Vastola, Università di Napoli "Federico II" vastolam@gmail.com
Musica di scena: la nuova drammaturgia

Il teatro di Annibale Ruccello è un teatro anti-naturalistico. Il tema costante è la perdita dell'identità: psicologica, linguistica e sessuale. La crudeltà del presente prende il sopravvento nel desiderio costante di ritrovare un bene smarrito. In tutte le sue opere la drammaturgia è scandita dalla musica. La "musica di scena" è in simbiosi con il processo creativo del testo, intenzionale e unitaria. Ruccello affidò alla musica un compito nuovo, essere scrittura drammaturgica, capace di evidenziare la natura musicale, concepita come dramma di linguaggi, una fusione tra micro e macrocosmo. Attraverso l'analisi dell'opera *Le cinque rose di Jennifer* si tratterà un atlante musicale, si percorrerà il flusso di suoni che scandiscono e battono movimenti e sentimenti degli attori con le didascalie. Partendo dalle *Le cinque rose di Jennifer*, che è il drama dell'attesa e dell'ossessione, tematiche della produzione teatrale ruccelliana, ricostruiremo le caratteristiche della lingua di Ruccello. Si porrà attenzione alle didascalie, ai versi delle canzoni, usati in questa opera, e si rifletterà sulla musica di repertorio, per indagare la bidimensionalità dei personaggi e le loro azioni.

Maria Elena Fiorentino, Università di Napoli "Federico II" fiorad@libero.it
Risorgimento al cinema: Il Gattopardo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa dal romanzo al film di Luchino Visconti

L'intervento intende trattare del rapporto tra letteratura e cinema, puntando in particolare l'attenzione sulla "traduzione" cinematografica del 1963 relativa al romanzo *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, da anni al centro di un ricco interesse bibliografico. Si analizzeranno i punti in cui il regista Luchino Visconti ha saputo cogliere ed evidenziare nel romanzo elementi che coincisero con una sua visione e personale del Risorgimento. L'attenzione verrà posta, inoltre, sui luoghi dove egli si è maggiormente allontanato dalla scrittura romanzesca per effettuare scelte registiche dettate esclusivamente dal desiderio di una migliore resa cinematografica.

Bernardina Moriconi, Università di Napoli "Suor Orsola Benincasa" bernimoriconi@alice.it
Un esempio di transcodifica: dalla novella La morsa di Roberto Bracco al dramma Mater purissima di Paola Riccora

Il presente intervento è incentrato sulla commedia *Mater purissima* composto da Paola Riccora. Figura di drammaturga in parte dimenticata, la Riccora fu molto attiva negli ambienti teatrali napoletani della prima metà del '900. *Mater purissima* è il rifacimento della novella di Roberto Bracco *La morsa*, della quale la Riccora operò una riscrittura molto accorta, apportando delle modifiche atte a rendere la vicenda più agevolmente rappresentabile. Questo intervento si propone un confronto tra i due testi.

Marco Borrelli, Università di Napoli "L'Orientale" marcofda@hotmail.it
Il fiore delle Mille e una notte: dalle fiabe alla sceneggiatura, dalla sceneggiatura al film

Il fiore delle Mille e una notte di Pasolini rappresenta un caso alquanto singolare all'interno dell'interscambio tra letteratura e cinema. Il corpo del film si presta in maniera esemplare a un'analisi condotta secondo i metodi della filologia: poiché esso è il frutto di un processo creativo tormentato, le cui tracce sono rinvenibili nelle significative differenze tra la cornice originaria della sceneggiatura e la struttura a scatole cinesi della pellicola, soltanto lo studio dell'avantesto permette di chiarire la portata dell'operazione culturale proposta da Pasolini. Inoltre è necessario contestualizzare il *Fiore delle Mille e una notte* nel progetto più ampio della *Trilogia della vita*, tramite il quale lo scrittore-regista si prefigge di ammainare la bandiera ideologica per rivendicare il piacere dell'ontologia del narrare. Ma sebbene Pasolini si avventuri in un'ultima fuga dalla realtà tramite la leggerezza del sogno, ciò non significa che la sua visione si sottragga a dei connotati ideologici: la sua battaglia contro il capitalismo occidentale ha semplicemente adottato un'altra forma e un altro tono.

Donatella Nisi, Università del Salento donatellanisi@gmail.com
L'uso del colore dalle novelle alle didascalie del teatro di Pirandello

Lo studio delle varianti rileva come Pirandello, nelle riedizioni teatrali successive al 1925, introduca alcune didascalie che contengono notazioni sul colore. Tali inserimenti fanno trasparire nel tessuto drammatico immagini espressive che rappresentano un passaggio obbligato per l'analisi degli esiti più studiati della scrittura scenica di Pirandello, soprattutto per distinguere le soluzioni che sono da sempre nell'invenzione poetica pirandelliana da quelle determinate anche dall'attività di Capocomico. Pirandello si dimostra fin dal 1884 pronto ad esasperare il descrittivismo tradizionale in narrativa, e a rompere dall'interno gli schemi del verismo, anticipando esiti espressionistici, con una scrittura che dimostra una «qualità spiccatamente coloristica e figurativa» (Corsinovi). Nel teatro degli esordi, invece, assistiamo ad un ridimensionamento di questa tendenza, la quale si manifesta programmaticamente a partire solo dai *Sei personaggi*, dove l'elemento cromatico e luminoso concorre scenograficamente alla diversificazione psicologica ed esistenziale dei personaggi.

Scala C livello 5, Aula 342

Dialogicità e scenicità nella Divina Commedia. Coordina Nicolò Mineo, Università di Catania nicolomineo@yahoo.it Interviene Alberto Casadei, Università di Pisa alberto.casadei@unipi.it

L'approccio narratologico al poema dantesco ha avuto ed ha svariate forme ed è stato condotto secondo le più diverse metodologie. Alle domande se poema o romanzo, se «commedia» o «tragedia», si può rispondere anche attraverso lo studio della tecnica di costruzione dei dialoghi e delle scene, delle forme del discorso diretto degli attanti, la forma mimetica, e del modo del loro apparire nella rappresentazione, la forma diegetica. Entro la costruzione il senso della tematica.

Giuseppe Alvino, Università di Genova giuseppe_alvino1990@libero.it
"Note di regia interna" in alcune similitudini della Commedia

Il contributo individua, nelle similitudini dantesche, delle "note di regia interna", un espediente narratologico simile a quello usato nell'antica scrittura teatrale. Il suo scopo è quello di accompagnare per mano il lettore lungo il viaggio oltremondano, facendogli apparire gli oggetti della sua osservazione dalla stessa distanza, dalla stessa prospettiva, dallo stesso punto di vista spaziale e temporale da cui il Dante pellegrino li ha visti per la prima volta.

Concetto Martello, Università di Catania martello@unict.it
Dialogo come confronto col diverso nella Commedia

Il Concilio Lateranense del 1215 segna l'inizio del processo attraverso cui si definiscono un'ortodossia cristiano-cattolica e gli strumenti per difendere l'integrità. L'alta cultura scolastica del tardo medioevo la recepisce e se ne fa interprete e, in linea con quest'ultima, Dante nella *Commedia* inibisce agli antichi pagani, anche ai giusti tra essi, l'accesso alla salvezza e relega Maometto all'inferno tra gli scismatici. Tuttavia nei dialoghi che il Poeta immagina di intrattenere e con gli infedeli traspare un atteggiamento più problematico e un "orizzonte" teorico ed emotivo più articolato, che contiene la pietà per il diverso e il rispetto per la sua funzione culturale e morale. Dante vive in anni di forte irrigidimento culturale, sia nel mondo cristiano sia nell'islamico, e lo rappresenta fedelmente, condividendone le ragioni teologiche e le istanze identitarie; tuttavia mostra di non ignorare il contributo della tradizione filosofica, che si intreccia inestricabilmente nell'antichità con la storia del paganesimo, e della cultura filosofico-scientifica araba, strettamente legata all'islam, alla crescita dei saperi e di una matura prospettiva etico-politica.

Bruno Capaci, Università di Bologna bruno.capaci2@unibo.it
Perelman all'Inferno

Come parlano i dannati infernali? Quali argomentazioni imperniano i loro discorsi? A distanza di 58 anni dalla uscita del *Trattato dell'argomentazione* di Perelman e Olbrechts-Tyteca è possibile dire effettivamente qualcosa di nuovo sulle argomentazioni dei dannati *politropoi*? Lo stato definitivo delle anime, la loro condanna passata in giudizio suggerisce l'ipotesi che l'argomento dell'irreparabile costituisca uno dei fondamenti persuasivi delle loro parole, forse il più determinante, sebbene ce ne siano altri di abbondante e memorabile efficacia. Lo scopo del mio intervento è quello di dimostrare come la retorica infernale presenti nella ricca *inventio* una copiosa campionatura di luoghi e argomenti, entimemi e paralogismi strutturati secondo le regole del genere giudiziario che maggiormente informa questa ricca parte della *Commedia* come di altri luoghi e opera della nostra letteratura.

Antonio Soro, Università di Roma "Tor Vergata" antoniosoromail@virgilio.it
«Noi veggiam come quei c'ha mala luce» (*Inf. X 100*): la falsa prescienza demoniaca nella *Vita Sancti Antonii di Atanasio*

«Noi veggiam come quei c'ha mala luce», rivela Farinata nel dialogo con Dante, precisando che all'approssimarsi del futuro essi vedono sempre meno chiaramente, e ignorano del tutto il presente. L'enigma trova una risposta nella *Vita Antonii* di Atanasio tradotta in latino da Evagrio (capp. XXXI-XXXIV), che spiega razionalmente la falsa preveggenza dei dannati, mostrando, al cap. XXXII, che «se la Provvidenza nel frattempo ha preso un'altra decisione [...] (lei in effetti può), i demoni dicono falsità e quelli che hanno dato loro ascolto sono stati ingannati».

Paolo Pizzimento, Catania mhi.coelum@gmail.com
Il dialogo tra Dante e Beatrice nel Purgatorio

Un episodio particolarmente significativo del poema è l'incontro tra Dante e Beatrice nei canti XXX e XXXI del *Purgatorio*. Opportuno un approccio che illumini la sinergia tra il livello contenutistico e quello narratologico-intertestuale. Il dialogo, in sé così peculiare, tra il poeta e l'amata può essere accostato a quello con Virgilio nel I e II canto dell'*Inferno*. Al contempo, l'amore antico risvegliato dalla «occulta virtù» di Beatrice, nonché il ritorno di lei allo *status* di guida spirituale di Dante, stabiliscono un'intertestualità con la *Vita nuova*, cui rimandano pure gli aspri rimproveri che al poeta muove la gentilissima.

Cécile Le Lay, Université de Lyon 3 Jean Moulin cecile.lelay@free.fr
Dante tra missione profetica e freno dell'arte nell'ultimo canto del Purgatorio

Si tratterà di mettere in evidenza il modo in cui la narrazione articola l'ultima scena allegorica della cantica con i diversi tipi di discorso – profetico, esegetico e morale – riservati a Beatrice. Ci si chiederà se il compito affidato al protagonista di restituire fedelmente la visione e la profezia non viene smentito dall'improvvisa irruzione del narratore-poeta alla fine del canto.

Scala C livello 6, Aula 402

La riscrittura. Quando l'autore tradisce se stesso. Coordinano Luca Ferraro, Università di Napoli "Federico II", e Antonia La Torre, Università di Napoli "L'Orientale" luca.ferraro84@gmail.com
antolat@libero.it Interviene Giovanni Barberi Squarotti, Università di Torino
giovanni.barberisquarotti@unito.it

Si intende proporre un panel incentrato sulle riscritture d'autore. Saranno accolte pertanto comunicazioni incentrate sulla proposta di studio delle modalità attraverso cui uno scrittore modifica significativamente la sua opera al punto da renderla altra da sé nello statuto epistemologico oppure ne operi un volontario cambiamento di genere o stile. Un caso rappresentativo di quanto si vuole analizzare può considerarsi certamente l'*Esclusa*, come ha dimostrato Mazzacurati nel suo studio dedicato alla sua "manifattura", o *Fratelli d'Italia*, che Arbasino gonfia a dismisura nel corso delle varie edizioni, modificando anche il suo *modus scribendi*. Non si intende confinare gli interventi al solo campo del romanzo dell'Ottocento e Novecento. Le riscritture del romanzo manzoniano potranno essere oggetto di analisi quanto le tre edizioni dell'*Orlando furioso*. Saranno tenute in conto anche proposte su riscritture d'autore che prevedano una traduzione intersemiotica: il passaggio dal romanzo al soggetto o alla sceneggiatura, o la riduzione a *pièce* teatrale (si considerino ad esempio il *Palazzo degli ori* di Gadda, *Il diavolo sulle colline* di Pavese, gli adattamenti teatrali delle novelle di Verga).

Andrea Salvo Rossi, Università di Napoli "Federico II" andrea.salvorossi@unina.it
«Né e pazzi né e savi»: la redazione C dei Ricordi e il pensiero della crisi

La redazione C dei *Ricordi* di Guicciardini (1530) permette di ragionare efficacemente del rapporto che intercorre tra crisi e riscrittura. La crisi del '27 costringe al ripensamento delle categorie teoretiche e politiche con le quali la prospettiva guicciardiniana si misurava. Questa revisione costringe l'autore a fare definitivamente i conti con i suoi compagni di strada. Non è un caso che, nel breve giro di tre anni dal Sacco di Roma (e prima di cimentarsi compiutamente con il capolavoro senile della *Storia d'Italia*), vedano la luce alcune opere eccentriche e significative: le *Considerazioni intorno ai Discorsi del Machiavelli*, gli *Estratti savonaroliani* e – appunto – una nuova edizione dei *Ricordi*. A partire dai ricordi 123-124-125 (novità della redazione C e non presenti in nessuna fase precedente del testo, nemmeno in forme diverse o abbozzate) che affrontano il problema della religione, il mio intervento proporrà di analizzare la pratica guicciardiniana della riscrittura di se stesso come tentativo di affrontare la crisi: alla *mutazione delle cose* seguono *pensieri nuovi*.

Virginia Di Martino, Università di Napoli "Federico II" virginia.dimartino@unina.it
Riscrivere il Mefistofele. Arrigo Boito tra Goethe e Verdi

Con il *Mefistofele* (1868), del quale ha composto musica e libretto, Arrigo Boito intende presentare un'opera d'arte «totale», risultato della perfetta fusione tra le «arti sorelle». Provocatoriamente distante dall'orizzonte di attesa del pubblico, il melodramma subisce un clamoroso fiasco. Nel 1875 Boito ripropone il *Mefistofele*: si tratta di un'opera completamente diversa che, allontanandosi dal modello di Goethe, si muove verso quello verdiano. È un modo, per il giovane poeta, di reinserirsi nel solco di quella tradizione operistica che egli stesso aveva cercato di infrangere e rinnovare.

Marilena Ceccarelli, Università di Roma Tre marilena.ceccarelli@uniroma3.it
Riscritture ungarettiane. Le redazioni dell'Allegria nel passaggio al Sentimento del Tempo

Il contributo intende indagare l'ininterrotto e capillare processo revisionale che l'elaborazione dell'*Allegria* ungarettiana ha subito per oltre un ventennio (come anche, del resto, tutte le raccolte successive). Se l'intenzione aurorale è rivolta a sottrarre il testo alla brutale casualità della storia in virtù di una concezione sacrale della poesia, gli stadi del processo di levigazione consistono, di fatto, nella progressiva eliminazione di connettivi logici e nella conseguente concentrazione dell'enunciato. Tale processo correttivo è concomitante con la composizione delle liriche del *Sentimento del tempo*: scopo dell'intervento è di rilevare quanto la poetica, profondamente rinnovata, del secondo tempo della produzione ungarettiana abbia interferito con le ragioni del lungo lavoro di lima apportato all'*Allegria*, la cui redazione ultima risulterà profondamente distante dall'originaria.

Patrizia Farinelli, Università di Lubiana patrizia.farinelli@guest.arnes.si
Il tradirsi come strategia letteraria nella narrativa di Landolfi

Correzione, deformazione, rinnegamento di quanto già scritto sono fenomeni immanenti a una poetica come quella di Landolfi, incentrata sul rifiuto di fissare definitivamente la parola. Un tale procedere è visibile nell'opera dello scrittore tanto in forma di rifacimento di un proprio testo, quanto in forma di revisione del già detto man mano che un testo si viene configurando. Se ne sonderanno i modi nei racconti *Maria Giuseppa* e *La vera storia di Maria Giuseppa* il cui rapporto diventa per lo scrittore un'occasione ulteriore per portare in primo piano le leggi del letterario come spazio dove la categoria di ultimativo come pure quella di vero non hanno dimora. Allo stesso tempo si esaminerà come un analogo modo di procedere funzioni nel seno di una stessa opera e specificamente ne *La bière du pecheur*, dove la strategia della correzione, tra scoprimenti e ricoperture di colui che parla di sé, tende a coinvolgere il lettore in un ripetuto gioco d'inganni e disinganni.

Parini e le arti: sondaggi nella produzione 'minore'. Coordina William Spaggiari, Università di Milano william.spaggiari@unimi.it Interviene Giovanna Scianatico, Università di Bari giovanna.scianatico@unisalento.it

La matrice figurativa della produzione letteraria di Giuseppe Parini è un aspetto ben noto già ai primi lettori, a partire almeno da Alfieri e Foscolo, ed è stato ampiamente indagato dalla critica; si pensi al Convegno milanese del 1999 (*L'amabil rito. Società e cultura nella Milano di Parini*), che ha riservato un ampio spazio proprio a questo tema. Altrettanto conosciuto è anche, d'altra parte, il rapporto organico instaurato del poeta con il sistema delle arti dell'epoca: teatro, pittura, musica, collaborazione con artisti per i soggetti di impianti decorativi. Sulla scorta delle sollecitazioni della bibliografia più recente e delle indagini condotte sulle carte del fondo pariniano della Biblioteca Ambrosiana, il *panel* intende affrontare il rapporto tra letteratura e arti nella produzione di Parini che si suole definire, per convenzione, 'minore', ma che è comunque di notevole rilievo. Una sezione specifica sarà dedicata alle rime varie che, da sole, occupano quasi la metà dell'intero *corpus* poetico pariniano, e che, nel quadro dell'Edizione Nazionale delle Opere (avviata nel 2011) e nell'ambito di un progetto di ricerca in corso presso l'Università di Friburgo (finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero), sono attualmente oggetto di una sistemazione filologico-testuale da sempre auspicata, ma mai realizzata.

Stefania Baragetti, Université de Fribourg – Università di Milano stefania.baragetti@unimi.it
stefania.baragetti@unifr.ch

Arte in versi: figure femminili nelle rime disperse

L'intervento ha per oggetto gli omaggi poetici di Parini all'improvvisatrice Teresa Bandettini e a cultrici di discipline artistiche, ordinati dall'autore, con altri componimenti, in un "quaderno" destinato alla stampa (ms. Ambr. III 4). La contestualizzazione storica sarà affiancata dall'analisi dei testi: fonti, registri stilistici, scelte lessicali, dati filologicamente significativi emersi dalle indagini nel fondo pariniano della Biblioteca Ambrosiana.

Maria Chiara Tarsi, Université de Fribourg – Università Cattolica di Milano mariachiara.tarsi@unicatt.it
Parini, Appiani e le 'istruzioni al pittore': prime indagini sulle rime varie

L'intervento intende approfondire il rapporto tra letteratura e arte figurativa nell'opera di Parini, a partire dalle ricerche in corso per l'allestimento dell'edizione critica e commentata delle rime varie (Edizione nazionale). In particolare, l'analisi di alcuni sonetti per Andrea Appiani conferma come tale rapporto sia la matrice costitutiva della poesia pariniana e rappresenta dunque per il commentatore un aspetto fondamentale, da non trascurare per non correre il rischio di fraintenderla.

Giacomo Vagni, Université de Fribourg giacomo.vagni@unifr.ch
Le Vite di Vasari nelle Lezioni di Parini

Le *Lezioni* di Giuseppe Parini, osservano i moderni editori, svolgono «in un discorso educativo» la sua «concezione estetica e critica», fondata sulla «stretta unità delle arti». Tra gli autori ivi menzionati, Giorgio Vasari ha uno spazio insolitamente ampio, secondo una predilezione già rimarcata da Ugo Foscolo. Nel rapporto tra "letteratura" e "arti" emerge così l'importanza per Parini della tradizione rinascimentale, che il contributo intende approfondire attraverso tale esempio significativo.

Scala C livello 6, Aula 403

Poesia e arti figurative: scrittura visiva e riflessioni teoriche da Dante a Boccaccio. Coordina Anna Cerbo, Università di Napoli "L'Orientale" acerbo@unior.it annacerbo@libero.it Interviene Andrea Mazzucchi, Università di Napoli "Federico II" andrea.mazzucchi@unina.it

Il panel si propone lo studio approfondito della scrittura visiva e della parola come immagine, e soprattutto la ricerca e la ricostruzione delle teorie sull'arte in generale, e sulle arti figurative in particolare, che si possono rintracciare nelle opere di Dante, Petrarca e Boccaccio. Si tratterebbe di individuare il passaggio dalle riflessioni estetico-letterarie medievali a quelle dell'Umanesimo. Boccaccio, in particolare, torna più volte a riflettere sul rapporto tra poesia e pittura; si cimenta attraverso un inedito sperimentalismo col "ritratto intrinseco" oltre che fisico dei suoi personaggi, con le pitture dei paesaggi, con la mimesi narrativa e col recupero delle memorie archeologiche. Le sue teorie esposte nelle *Genealogie* avranno fortuna nelle *Poetiche* successive (anche in T. Campanella).

Vittorio Criscuolo, Università di Napoli "L'Orientale" vittorio.criscuolo@hotmail.it
Percorsi sull'ecfrasi petrarchesca: la parata delle divinità nel III libro dell'Africa

Il rapporto tra Petrarca e la pittura è già stato ampiamente analizzato nei suoi molteplici aspetti. Scarsa attenzione invece è stata riservata al legame di Petrarca con la scultura. Nella *Familiare* V 17 e nel *De remediis utriusque fortunae* l'autore vuole dimostrare la superiorità dell'arte marmorea sulla pittura. Il presente studio si pone l'obiettivo di raccogliere gli echi di queste riflessioni nella produzione petrarchesca, in particolare nel III libro dell'*Africa*, in cui si descrivono le splendide immagini che adornano il soffitto e le pareti, decorate a rilievo, nella sala del trono della reggia del re

Numida Siface. Dopo la rappresentazione dei sette pianeti e dei segni zodiacali, il poeta passa in rassegna le divinità pagane, che per la loro plasticità e grandiosità si trasformano in *formae* così visive, che sembrano apparire statue vive al lettore/spettatore. Grazie alla fusione di materiali, provenienti da una miriade di fonti letterarie e figurative (scultura e pittura), ne risulta un'originale e creativa *ékphrasis*.

Paolo Rigo, Università di Roma Tre paolo.rigo@uniroma3.it
Francesco Petrarca tra l'arte figurativa, la poesia e le opere artistiche

Il rapporto di Francesco Petrarca con le arti figurative è piuttosto complesso e sorprendente. Nel canzoniere ben due sonetti sono dedicati al coevo maestro Simone Martini, nella produzione latina, invece, sono diversi luoghi in cui l'arte è protagonista indiscussa: se in alcune epistole viene identificata quale traslante ottimale per spiegare il *modus* delle produzioni letterarie, in altri testi l'autore si spinge a lodare i preziosi prodotti dell'arte visiva. Il contributo intende porre in rassegna le tante presenze per cercare di offrire un quadro dettagliato delle considerazioni sull'arte di Petrarca.

Ilaria Tufano, Università di Foggia ilariatufano@libero.it
Boccaccio e l'invenzione del paesaggio

A Boccaccio è possibile attribuire, oltre alle molte novità di cui fu promotore, anche l'"invenzione" di una tipologia di paesaggio che per la prima volta entra nella letteratura italiana: la marina. Al tradizionale *locus amoenus* erboso e fresco, l'autore si compiace di opporre la rappresentazione di un luccicante litorale mediterraneo, e specificatamente del golfo flegreo. La solida fama medievale delle potenzialità terapeutiche dei luoghi flegrei non è menzionata: il rifiuto di suggestioni recenti è in funzione del recupero dell'antico, nel tentativo di fare emergere uno splendore passato in un luogo che tuttavia è recepito come ancora fruibile con quelle stesse antiche modalità. La memoria vergiliana e le emergenze archeologiche contribuiscono a conferire un raffinato blasone alla scelta dell'ambientazione partenopea. Il medesimo paesaggio entrerà, nell'ormai diversa e d'erudita prospettiva, nel *De montibus*.

Anna Cerbo
Le arti figurative nel Boccaccio latino

Il contributo studia i riferimenti artistici e le riflessioni sulle arti figurative nelle opere latine di Boccaccio, per indagare intorno alla sua concezione del bello e dell'arte, al rapporto della poesia con la pittura e la scultura. Individuando il comune processo creativo-intellettuale della scrittura letteraria e delle arti visive, il Certaldese libera queste ultime dai limiti della manualità in virtù dell'*ingenium*. Boccaccio latino chiarisce il concetto di figurativo ed esprime una maggiore consapevolezza teorica e critica, mentre educa il gusto alla natura viva e incontaminata degli antichi e allarga gli interessi al recupero dei miti e delle memorie archeologiche.

Il testo e l'immagine nel secondo Ottocento: strategie di confronto, interazione e commento.
Coordina Silvia Contarini, Università di Udine silvia.contarini@uniud.it Interviene Giancarlo Alfano, Università di Napoli "Federico II" giancarlo.alfano@unina2.it

Il panel si propone di indagare in profondità, dal punto di vista letterario, il dialogo tra la parola e l'immagine nella narrativa del secondo Ottocento, già oggetto degli studi di storici dell'arte e dell'illustrazione (Pallottino 1988, Bacci 2009), al fine di comprenderne meglio le strategie interne di confronto, di interazione e di commento, e di chiarire il rapporto tra lo scrittore e l'illustratore alla luce delle dinamiche della scrittura, dell'edizione e della ricezione del testo. Si darà dunque spazio all'analisi di singoli esempi di testi letterari italiani illustrati (romanzi, raccolte di novelle), di traduzioni italiane di libri stranieri corredati da immagini, di specifiche collane editoriali in serie (come quella de «I processi celebri illustrati» che contribuisce a diffondere in area italiana l'interesse per le cosiddette *causes célèbres*), di libri per l'infanzia etc. La cronologia del panel muove dall'esperimento inaugurato da Manzoni con l'edizione Guglielmini-Radaelli del 1840-42, dove l'immagine è parte integrante e necessaria del testo, per seguirne l'evoluzione fino alle soglie del Novecento, anche attraverso la metamorfosi dell'idea di realismo.

Sara Garau, Università della Svizzera italiana sara.garau@usi.ch
Tradurre l'immagine. L'illustrazione nelle prime traduzioni manzoniane

L'intervento si propone come contributo alla riflessione intorno alle sorti dell'illustrazione nella traduzione, sulla scia degli studi recentemente dedicati al fenomeno in ambito settecentesco europeo (Ferrand 2011, 2013). L'analisi sarà condotta sul caso esemplare dei *Promessi sposi* la cui precoce fortuna illustrativa è notoriamente studiata, com'è quella editoriale, senza che l'aspetto figurativo sia però stato considerato parte più che accessoria della resa traduttoria e della ricezione estera del romanzo.

Francesco de Cristofaro, Università di Napoli "Federico II" francescopaolodecristofaro@gmail.com
I promessi sposi (di nuovo) alla prova nella 'Sessantanovana'

Dopo il 1840 continuano, sia pure diradate, le ristampe dei *Promessi sposi*: sia nella versione Ventasettana che in quella, aggiornata e definitiva, Quarantana. Si danno tre picchi di concentrazione delle pubblicazioni negli anni 1840, 1869 e 1873; e due punti editoriali nevralgici, Milano e Napoli. L'anno 1869 dà i natali a ben sei edizioni e ristampe dei *Promessi sposi*; una di queste, impressa a Milano nello stabilimento Redaelli dei fratelli Rechiedei, presenta molte nuove illustrazioni, dovute a Luigi Borgomainerio (in seguito noto come caricaturista, con lo pseudonimo di Don Ciccio) e

a Tranquillo Cremona, la cui opera era destinata a larghissimo consenso soprattutto tra le file dei scapigliati lombardi. Le realizzazioni dei due artisti rispecchiano poetiche e stili diversi: se Borgomainerio tende a concentrarsi sulla caratterizzazione delle *silhouettes*, Cremona appare più pittorico e romantico, sfalda la corporeità, fa parlare il paesaggio più che il personaggio. La sostituzione delle immagini, dovuta probabilmente a mere ragioni di ordine materiale (ovvero all'inservibilità cui l'abbandono e l'incuria avevano ridotto alcune delle matrici che Manzoni era stato costretto a cedere all'editore Richiedei), provoca alcune interessanti modifiche che non sono mai state studiate, e che in alcuni casi riguardano o al livello paradigmatico il «sistema delle illustrazioni».

Simone Casini, Università di Perugia simone.casini@unipg.it

Sulla cultura figurativa di Nievo. Progetti iconografici e fotografici per Il Conte Pecoraio

Molte volte, a supporto dell'invenzione e della rappresentazione narrativa, Nievo ricorre a immagini tratte dalle arti figurative. Questo contributo intende concentrarsi in particolare su alcuni aspetti della cultura storico-artistica di Nievo che emergono nella sua produzione di tema rurale. Verrà ricostruito il tentativo di realizzare immagini fotografiche del Friuli (nel 1856...) per le illustrazioni del romanzo *Il Conte Pecoraio*.

Silvia Contarini

Satira e illustrazione: da «Il Pungolo» a Nievo

L'intervento indaga il ruolo assunto dalle illustrazioni nella satira politica del secondo Ottocento. Dopo «Il Pungolo» (1857-1858), dove le illustrazioni hanno una funzione implicita di commento e di integrazione ai testi, suppondo alla reticenza della parola, ci si concentrerà su *Il Barone di Nicastro* di Nievo, pubblicato dapprima a puntate sul giornale di Fortis, e poi nella versione a stampa del 1860 che ne mantiene l'apparato iconografico.

Scala C livello 6, Aula 410

Dialettica strutturale fra testo e immagine: esperienze della narrativa illustrata in Italia nella prima metà dell'Ottocento; il 'caso' Manzoni. Coordina Luca Frassinetti, Seconda Università di Napoli SUN luca.frassinetti@unina2.it Interviene Laura Melosi, Università di Macerata laura.melosi@unimc.it

Nella storia della letteratura la compresenza di parole e immagini è riconducibile sia a peculiari trasformazioni di carattere tecnico-editoriale sia a più generali mutamenti di gusto connessi ai meccanismi della ricezione del prodotto tipografico in quanto tale. Su questa base, si tratterà di differenziare ulteriormente la riflessione sul tema, prescindendo anzitutto dai modelli d'integrazione omogenea dello scritto rispetto alla/e figura/e, come accade, ad esempio, nei testi drammatici ovvero, al limite, nei trattati scientifico-didattici, in cui l'apparato iconografico risulta funzionale al dispiegamento visivo dei contenuti 'illustrati' dal testo, tanto nei termini del sistema privilegiato della 'messa in scena' (deissi e mimesi) quanto in chiave meramente espositiva (didascalia e tavola). Il presente *panel* vorrebbe quindi proporsi come spunto per un approfondimento storico-interpretativo sulle vicende collegate alla diffusione del *feuilleton* e/o del racconto con vignette in Italia fra l'età della Restaurazione e l'Unità, ove la correlazione parola/immagine appare artisticamente più libera e strutturalmente meno vincolata. Sul piano teorico e di sistema, attraverso il ricorso al metodo 'a campione', s'intende dunque suggerire un'indagine sulla compresenza 'dialettica' fra la peculiare diacronia espositiva organica alla nascente (almeno nella nostra penisola) epica borghese e la sincronia rappresentativa assicurata dalle litografie o dalle xilografie chiamate a intercalare sempre più fittamente la pagina scritta, al fine di soppesare volta per volta la specificità e il valore semantico delle immagini rispetto al testo, anche al di là del loro indiscusso *appeal* esornativo in chiave popolare e di 'mercato'. In tal senso, un posto di rilievo non potrà non essere riservato a mirati percorsi di rilettura, anche di tipo filologico e/o documentario, della Quarantana illustrata dei *Promessi sposi*, sull'abbrivo degli studi, delle edizioni e dei commenti più recenti e aggiornati ad essa dedicati da specialisti di settore.

Giulia Crespi, Durham University giulia.crespi@durham.ac.uk

Il ruolo delle arti grafiche nella letteratura sentimentale della Milano romantica: l'edizione illustrata dell'Ildegonda di Tommaso Grossi

La letteratura romantica di primo Ottocento definì tematiche e canoni retorici efficacemente esprimibili attraverso le immagini, ricorrendo spesso a contenuti visuali volti a enfatizzare l'aspetto patetico delle vicende narrate. L'intervento si propone di ripercorrere la vicenda editoriale dell'*Ildegonda* di Tommaso Grossi, apparsa a Milano presso il Ferrario in tre edizioni curate personalmente dall'autore, indagando il ruolo e l'entità delle illustrazioni realizzate dal Migliara per la stampa del 1825.

Anna Cesaro, Università di Napoli "L'Orientale" annacesaro@hotmail.it

Appunti sulla testualità 'visiva' dei Promessi sposi (1840-'42)

Manzoni concepì l'edizione definitiva del suo capolavoro come sistema retorico dal carattere ibrido, come testo iconico portatore di una retorica autonoma. Attraverso il commento di pagine scelte per lo più riferite al personaggio dell'Innominato, sulla scorta di studi aggiornati e recenti, saranno discusse le procedure di 'sceneggiatura' del racconto per immagini e le relazioni intercorrenti tra il codice verbale e quello iconografico.

Luca Frassinetti

Percorsi e 'ricorsi' di lettura della Quarantana illustrata dei Promessi sposi: Renzo en abîme

Attraverso esemplificazioni mirate di brani tratti dell'edizione 1840-'42 del capolavoro di Alessandro Manzoni, si proveranno a tracciare alcune annotazioni sulla funzione assiologico-narrativa del personaggio di Renzo, tenuto conto della peculiare dialettica narrativo/rappresentativa prodotta dall'accostamento (specie in chiave intratestuale) fra le diverse xilografie e la prosa del romanzo.

Il Novecento letterario e la critica musicale. Coordina **Manuele Marinoni**, Università di Firenze manuele.mar@virgilio.it Interviene **Gianfranca Lavezzi**, Università di Pavia gianfranca.lavezzi@unipv.it

Scopo del panel è di raccogliere interventi dedicati all'impegno di critica musicale, musicologia, estetica musicale e storia della musica da parte di figure centrali e riconosciute della tradizione letteraria italiana novecentesca. Sono molti i casi in cui poeti, prosatori e critici letterari si sono cimentati nell'ardua impresa di commentare testi musicali, o di recensire opere e rappresentazioni, costituendo così un orizzonte esclusivo e particolareggiato della storia culturale del XX secolo. Da d'Annunzio, Montale, Ungaretti, Savinio, sino a Manganelli, Arbasino e oltre, sono numerosi i casi in cui un autore ha esibito notevoli competenze per quanto concerne il mondo dei suoni. Specularmente sarà utile e affascinante il tentativo di ricostruire, per sezioni o panoramiche, la ricezione di particolari generi, stili, voci, problemi di filosofia della musica, ecc. da parte di più personalità letterarie.

Manuele Marinoni

Montale e le teorie musicali del primo Novecento

L'intervento prenderà in esame gli scritti giornalistici di Montale dedicati a pubblicazioni, convegni, tavole rotonde riguardanti temi musicali e musicologici (si terrà conto anche di alcune note del *Quaderno genovese*). La campionatura parte dalla sezione di *Scritti musicali* contenuta nei «Meridiani» mondadoriani. Si cercherà così di ricostruire alcuni tasselli della non meglio chiarita "biblioteca musicale" del poeta. Emergeranno alcune importanti affinità, oltre che col notissimo impegno estetico di Massimo Mila, con le riflessioni di Luigi Rognoni. L'attenzione sarà rivolta a problemi teorico-critici e, più genericamente, estetici.

Maria Silvia Assante, Università di Napoli "Federico II" msilvia.assante@gmail.com

Tigri, buffoni e prestigiatori. Ritratti musicali dal palchetto di Eugenio Montale

L'intervento si propone di analizzare una carrellata di ritratti, estratti dalle recensioni musicali di Montale raccolte in *Prime alla Scala*, utili da un lato a ricostruire il contesto culturale, dall'altro ad evidenziare alcune costanti del giudizio critico del poeta, cantante mancato. Per ogni categoria si prenderà in esame un campione, in positivo o in negativo: Stravinsky per la categoria dei musicisti, Toscanini come direttore d'orchestra diverso dal divo von Karajan, il basso Titta Ruffo opposto alla Divina Callas, la Wallmann per la regia.

Beniamino Mirisola, Università di Venezia "Ca' Foscari" bmirisola@unive.it

Santo Beethoven prega per noi: Giacomo Debenedetti tra letteratura e musica

Grande appassionato di melodramma e frequentatore di concerti fin dalla prima giovinezza, Giacomo Debenedetti crede fermamente nel legame indissolubile tra letteratura e musica, e realizza dei «racconti critici» nei quali i nomi dei grandi scrittori si intrecciano a quelli di Mozart, Wagner, Verdi, Stravinskij... Una zona meno nota della sua produzione lo vede anche recensore musicale. Il mio intervento vuole offrire una sintetica panoramica su questi aspetti della saggistica debenedettiana.

Scala C livello 5, Aula Battaglia

Il ruolo delle illustrazioni (o delle immagini fotografiche) all'interno delle opere narrative.

Coordina **Epifanio Ajello**, Università di Salerno ejello@unisa.it Interviene **Maria Rizzarelli**, Università di Catania mrizzarelli@gmail.com

La ricerca si propone di indagare quanto i seguenti quesiti racchiudono: Quale ruolo assumono le illustrazioni (o le immagini fotografiche) nelle opere letterarie? Perché un autore decide di inserirle a corredo, e perché le vuole qui e non là (*I promessi sposi*, A. Manzoni, *Conversazione in Sicilia*, E. Vittorini)? Quali le relazioni che possono instaurarsi tra scrittura e immagine? Possono le "figure" alludere soltanto al testo (ne completano il senso), o ne sono una conseguenza

(lo interpretano)? Aumentano o irrigidiscono il senso del testo? Sono del tutto autonome e possiedono un proprio “discorso”, oppure assumono soltanto il ruolo di semplici paratesti (o extratesti)? Talvolta accade che l'autore le usi per scrivervi dintorno qualcosa d'altro, per “provocarle” e poi *continuare altrove* il senso o significato che vi ha ritrovato, o racchiuso nell'immagine (*Romanzo di figure*, L. Romano, *Racconti con figure*, A. Tabucchi). Ma può accadere, in alcuni casi (*Divina Mimesis*, P.P. Pasolini), che le fotografie non abbiano apparente relazione con il testo che le contiene, e delle quali si poteva anche fare a meno. A queste e soprattutto ad altre “domande” la ricerca si propone non di rispondere ma di perlustrare possibili esiti.

Pietro Sorrentino, Università di Salerno pierosorrentino@gmail.com

Modi di vedere. Narrazione e immagini nella non-fiction novel italiana contemporanea

Da quando la casa editrice Adelphi – nei primi anni del 2000 – ha cominciato a pubblicare l'opera integrale di W.G. Sebald, una nuova generazione di scrittori italiani ha iniziato ad apprendere la lezione, con risultati spesso di grande interesse. Uno dei tratti formali più caratteristici della prosa dello scrittore tedesco è costituito dalla presenza delle immagini all'interno del testo. La presente comunicazione intende indagare le modalità con cui viene declinato il rapporto testo-immagine in una manciata di opere di autori italiani che hanno reso la relazione intermediale e interdiscorsiva tra testo e immagine elemento centrale di una nuova modalità di racconto. Gli autori che saranno presi in considerazione nella comunicazione vanno da Gianni Celati - che nel 1984 pubblicò, assieme al fotografo Luigi Ghirri, *Viaggio in Italia*, vero e proprio pioniere di genere – a Emanuele Trevi con *Senza verso* (Laterza), passando per Lorenzo Pavolini, *Accanto alla tigre* (Fandango), Guido Mazzoni, *I destini generali* (Laterza), Daniele Brolli, *Chemical Usa* (Rizzoli), Antonio Moresco, *Zio Demostene* (Effigie editore).

Irene Chirico, Università di Salerno ichirico@unisa.it

Figure finite e infinite storie: i tarocchi tra immagine e racconto in Calvino

Dai tarocchi di Marsiglia ai tarocchi del mazzo visconteo Calvino sviluppò il rapporto tra figura e scrittura, tra immagine e testo: una complicata esperienza letteraria alla scoperta di quella “macchina narrativa combinatoria” che non gli riuscì mai di definire organicamente, nonostante l'approdo ai due scritti *Il castello dei destini incrociati* e *La taverna dei destini incrociati*. Su questo difficile rapporto si intende indagare, anche con riferimento all'uso rinascimentale delle figure dei tarocchi come gioco di abilità verbale.

Palma Incarnato, Università di Napoli “L'Orientale” palmaincarnato@hotmail.it

L'Autoritratto rettificato di Valerio Magrelli

Nell'autobiografia clinica di Valerio Magrelli *Nel condominio di carne*, evocare le immagini appare come la sola possibilità per conoscere se stessi e il solo mezzo di espressione letteraria. L'autore presenta la narrazione come «un susseguirsi di fotogrammi, dove quello che conta è il flusso dell'immagine». Significativa è la copertina del libello, sulla quale è riportata una radiografia del bacino dello stesso Magrelli, dal titolo *Autoritratto rettificato*. I raggi X offrono un ritratto essenziale e sintetico del soggetto; un'immagine parcellizzata del corpo, paragonabile ai quadri scarnificati del pittore belga James Ensor. Le istantanee radiografiche scattate durante il *grand tour* corporeo sono descritte come la più autentica testimonianza delle forme passate dell'individuo biologico e delle sue metamorfosi; esse hanno la funzione di prolungare la memoria di un corpo che si sente sfuggente ed estraneo, assediato dagli innumerevoli accidenti quotidiani. Il contributo propone una riflessione sulla centralità del paradigma visivo nella cognizione di sé e nella narrazione, attraverso le immagini e i radiogrammi descritti nell'esordio narrativo di Valerio Magrelli.

Carmela Citro, Università di Salerno lina.palco@virgilio.it

Il ruolo delle illustrazioni o fotografie all'interno dei libretti di sala dei lavori teatrali di Glauco Mauri

Pensare per immagini, specularlo lo spazio percependolo in un modo piuttosto che in un altro è un lavoro che appartiene non solo ai letterati, ma anche agli uomini di teatro, che compiono di necessità tale percorso ogni qualvolta concepiscono un nuovo lavoro da portare in scena. Nei libretti di sala di un'opera teatrale le immagini che vi sono poste a corredo assolvono a funzioni diverse che vanno adeguatamente analizzate.

Giuseppe Traina, Università di Catania gtraina@unict.it

Testo e immagine ne La misteriosa fiamma della regina Loana di Umberto Eco

Ci si propone di studiare *La misteriosa fiamma della regina Loana* (2004) di Umberto Eco come un esempio di postremo “romanzo illustrato” nel quale l'antico interesse teorico dell'Eco saggista per il rapporto fra testo e immagine (nei codici miniati, nel romanzo illustrato ottocentesco, nel linguaggio pubblicitario e dei fumetti, etc.) s'incrocia - in forma narrativa - con un altro aspetto cruciale della sua riflessione, cioè il rapporto tra memoria individuale e memoria collettiva.

Maria Panetta, Sapienza Università di Roma mariapanetta@libero.it mariapanetta1975@libero.it

Testo e immagine nel Cavaliere e la morte di Sciascia

Com'è noto, il romanzo breve *Il Cavaliere e la Morte* venne scritto da Leonardo Sciascia nel 1988 e pubblicato pochi mesi prima della morte dello scrittore presso Adelphi, nel 1989. Il titolo trae spunto da quello di un'incisione di Dürer (*Il cavaliere, la morte e il Diavolo*, 1514), che è riprodotta, nell'edizione del 1989, anche in copertina. L'intento della comunicazione è quello di spiegare i motivi per cui la scelta degli ultimi curatori di non riproporre l'immagine in copertina appare erronea, vista la funzione di commento (e di chiave del testo) della stessa. Infatti, il titolo allude alla strenua lotta del protagonista, un commissario di polizia alla perenne ricerca della Verità, contro il potere oscuro della criminalità e del Male, e - contemporaneamente - contro la terribile malattia che lo sta conducendo verso la morte; inoltre, gli elementi presenti nell'opera di Dürer (primo fra tutti

il Diavolo) si possono rintracciare anche nel romanzo, tanto da poter ipotizzare che la *sotie* sia stata progettata e costruita dall'autore proprio a partire dalla suggestione di quell'immagine.

9 settembre, ore 17-19.30

Università degli Studi "Federico II" – Edificio Centrale
Corso Umberto I, 40

Piano I, Aula 1

Cultura classica e cultura medievale in Dante: aspetti letterari e iconografici. Coordina Giuseppe Ledda, Università di Bologna giuseppe.ledda@unibo.it (gruppo di lavoro ADI Dante). Interviene Stefano Carrai, Università di Siena stefano.carrai@unisi.it

La comprensione del rapporto tra Dante e la cultura classica richiede che si tengano sempre presenti anche le modalità della ricezione medievale degli antichi: le forme della circolazione dei testi, la loro esegesi, la penetrazione e la riscrittura dei temi, la visualizzazione iconografica dei personaggi e degli episodi. Il panel mira a presentare i primi risultati di lavori in corso relativi a diversi aspetti della presenza in Dante della cultura classica, esaminando alcuni casi esemplari, relativi non solo a testi e autori del canone poetico, ma anche a testi filosofici, storiografici, scientifici, giuridici, e tenendo presenti sia gli aspetti letterari sia quelli iconografici della ricezione medievale dei classici.

Paola Nasti, University of Reading p.nasti@reading.ac.uk
Studiare Boezio al tempo di Dante

La presenza di Boezio è fondamentale in tutte le opere di Dante. In modi diversi l'autore del *De consolazione Philosophiae* costituisce sempre uno dei modelli fondamentali su cui Dante costruisce le proprie opere e la propria identità. Tuttavia, per comprendere il senso e la funzione dell'uso dantesco del modello boeziano occorre tenere sempre presenti le complesse modalità della ricezione di Boezio nel Medioevo. L'intervento mira a illustrare alcuni aspetti di questa ricezione, indagando in particolare i commenti presenti nella tradizione manoscritta del prosimetro boeziano, la loro accessibilità a Dante, le tracce di una loro presenza nelle sue opere.

Anna Pegoretti, Università di Venezia "Ca' Foscari" anna.pegoretti@gmail.com
Gli impedimenti alla conoscenza nel Convivio e i commenti alla Consolatio Philosophiae

Nel primo capitolo del *Convivio*, Dante sviluppa il tema scolastico degli impedimenti che limitano la massima aristotelica secondo cui «tutti gli uomini naturalmente desiderano di sapere». Proposito del trattato è quello di superare almeno gli ostacoli definiti come 'estemi': la «cura familiare e civile» e «lo difetto del luogo». Questo intervento mira a riconsiderare tanto la trattazione del tema degli impedimenti, quanto la pionieristica agenda intellettuale proposta da Dante, alla luce della tradizione di commento alla *Consolatio Philosophiae* di Boezio, dalle glosse remigiane a Guglielmo di Conches, fino al commento di Nicholas Trevet. Si dimostrerà come in essa sia rintracciabile una significativa evoluzione nella discussione degli ostacoli alla conoscenza, che raggiunge in Trevet una sintesi peculiare, possibilmente rilevante anche per Dante.

Giulia Gaimari, University College London giulia.gaimari14@ucl.ac.uk
L'amore per la giustizia nel Convivio: Dante fra Aristotele, Cicerone e Brunetto

In *Conv.* I XII 8-12 Dante definisce la giustizia come la più amabile di tutte le virtù. Benché egli indichi come fonte di riferimento il quinto libro dell'*Etica nicomachea* – la cui influenza emerge in questo passo specialmente per quanto riguarda il rapporto fra giustizia e volontà – le reminiscenze ciceroniane (*De amicitia* e *De officiis*) su cui si basa il ragionamento di Dante non sono da sottovalutare. In merito alla concezione dantesca dell'idea di giustizia, ma più in generale per quanto riguarda la formazione intellettuale dell'Alighieri, occorre una riflessione che tenga conto delle modalità di diffusione della filosofia ciceroniana e delle opere sopra menzionate, nonché del contesto storico, politico, culturale che ha favorito tale circolazione. In questa relazione analizzerò *Conv.* I XII 8-12 alla luce dell'ibridazione fra pensiero aristotelico e pensiero ciceroniano, e tenendo conto del possibile ruolo di mediazione svolto da opere didascalico-enciclopediche quali il *Tresor* di Brunetto Latini.

Leyla M.G. Livraghi, Università di Pisa leylalivraghi@libero.it
Dal Convivio alla Monarchia: quale Livio per Dante?

Il mio intervento verterà su uno degli autori classici la cui conoscenza da parte di Dante è stata ritenuta più problematica: Livio. Quasi certamente Dante guardava a Livio, anche in virtù delle testimonianze indirette a cui poteva aver avuto accesso, come all'esempio di storiografo antico per eccellenza. In questo contributo, però, si proverà a estrarre qualche dato in più sulla conoscenza particolare di passi dell'opera liviana, ricorrendo all'analisi dei riferimenti a personaggi ed eventi della storia di Roma antica che sono attribuiti a Livio nel *Convivio* e soprattutto nella *Monarchia*. L'analisi dimostrerà

un'evoluzione nel trattamento delle medesime vicende da un trattato all'altro, motivata dal ricorso a un numero maggiore di fonti e forse proprio dall'acquisizione del testo di Livio.

Nicolò Maldina, University of Edinburgh n.maldina@ed.ac.uk
Dante e Valerio Massimo. Tra aneddoti ed exempla

L'intervento mira a indagare i rapporti tra la *Commedia* dantesca e la raccolta di fatti e detti memorabili di Valerio Massimo, affrontando il problema da una prospettiva attenta non solo alla probabile relazione diretta tra i due testi, ma anche alla circolazione della raccolta di Valerio Massimo in epoca medievale. In particolare, speciale attenzione sarà dedicata al contesto fiorentino degli ultimi decenni del Duecento e alla ricezione dei *Fatti e detti* presso la predicazione del periodo, in particolare quella del francescano Servasanto da Faenza.

Alessandra Forte, Scuola Normale Superiore di Pisa alessandra.forte3@studio.unibo.it
«A l'altra riva». I traghettatori infernali da Virgilio all'esegesi scritta e figurata della Commedia

Il presente contributo intende indagare i processi della costruzione letteraria e della ricezione esegetica del primo guardiano infernale incontrato da Dante, Caronte. In ottica dantesca, il ruolo (già virgiliano) di nocchiero sul fiume Acheronte chiama in causa la figura di un secondo traghettatore, Flegiàs. Nelle prime recensioni miniate della *Commedia*, si vedrà che quest'ultimo condivide con il primo non solo la funzione di snodo narrativo, ma lo stesso destino metamorfico, vista la sostituzione ricorrente, con poche eccezioni, delle tradizionali fattezze umane (e umane si direbbero anche quelle più o meno delineate da Dante) con fisionomia e attributi diabolici. La significativa somiglianza iconografica dei due guardiani nei primi manoscritti minati della *Commedia* sarà molto probabilmente da imputare alla precisa caratterizzazione dantesca del primo, Caronte, e all'assenza di una descrizione o di un modello preesistente per il secondo, Flegiàs, inevitabilmente assimilato al primo. Non sarà poi da ritenersi secondaria la coerenza generale dell'esegesi scritta, concorde nel riconoscere un «dimonio» tanto nel primo quanto nel secondo guardiano.

Veronica Albi, Università di Roma Tre veronica.albi@uniroma3.it
Fonti classiche e riuso medievale del mito in Inferno IX

L'intervento si propone di analizzare alcuni dei numerosi riferimenti mitologici presenti in *Inf. IX* (soffermandosi in particolare sul personaggio di Medusa) per mettere in luce la presenza di un discorso cifrato incentrato sul principale ostacolo (la superbia, in particolare quella intellettuale) che si oppone all'*iter* sapienziale rappresentato dalla catabasi di Dante. Ciò consente anche di indagare il peculiare riuso dantesco delle fonti classiche: le descrizioni e gli attributi dei personaggi mitici presenti nel canto sono conformi a quelli resi canonici dalle opere di *auctores* quali Virgilio ed Ovidio, ma è solo attraverso il ricorso alla cultura mitografica tardo-antica (in particolare Fulgenzio) e medievale che se ne può cogliere il contesto sapienziale, fondamentale per una migliore intelligenza del luogo dantesco.

Piano I, Aula 2

Il doppio talento. Mutualità espressive fra testo e immagine. II. Coordinano Nicola Catelli, Scuola Normale Superiore di Pisa, e Giovanna Rizzarelli, Scuola Normale Superiore di Pisa
nicola.catelli@gmail.com g.rizzarelli@gmail.com Interviene Alberto Granese, Università di Salerno algranese@unisa.it

Salvatore Francesco Lattarulo, Università di Bari salvatorerfrancescolattarulo@gmail.com
Le due «città del mondo» dell'ultimo Vittorini tra crisi della forma romanzo e opzione cinematografica

Le città del mondo di Elio Vittorini è un caso interessante di prodotto d'ingegno in cui letteratura e cinematografia intrecciano un rapporto ora sinergico ora antagonista. Nata come opera narrativa, l'ultima fatica dell'autore siciliano resta incompiuta sulla carta aspirando a trovare nella traduzione in pellicola un plausibile esito artistico. Il romanzo a canone sospeso tenta attraverso la riconversione in sceneggiatura di fuoriuscire dal suo *impasse* comunicativo. Più che una trasposizione del libro, il film ne diventa allora una sorta di abiura formale pur in una vischiosa complicità tra immagine e testo.

Giulia Ricca, Università di Torino gricca@unito.it
Praz artista-scrittore nella Casa della vita

Secondo Praz è possibile istituire una precisa quanto eccentrica equivalenza tra collezionista e antiquario e artista e scrittore. Nell'opzione saggistica autobiografica della *Casa della vita* scrittore e collezionista coincidono di fatto nell'impulso a collocare parole e oggetti «in posizioni mirabilmente appropriate» nello spazio della «casa-letteratura». La scrittura saggistica che ne consegue definisce a un tempo i confini di un genere letterario sperimentale e una *filosofia* relativa a un'«espansione dell'io» esclusivamente compresa nel dato materiale dell'oggetto artistico.

Nicola Catelli
I vivi e i morti. Su La Terra vista dalla Luna di Pier Paolo Pasolini

La Terra vista dalla Luna è una delle opere cinematografiche di Pasolini maggiormente innervate dalla ricerca di una continua traduzione di significato da un sistema di segni a un altro. La genesi della pellicola, infatti, chiama in causa la scrittura, il disegno a fumetti e l'uso del colore all'interno del film.

Questa molteplicità di linguaggi viene inoltre rispecchiata dalla trama, che esibisce in più punti un confronto fra parola, danza, scultura e citazione pittorica e cinematografica.

Filippo Milani, Università di Bologna filippo.milani2@unibo.it
Testori e i corpi femminili

Fin dagli esordi Giovanni Testori coniuga l'attività di pittore a quella di scrittore, considerandole come due versanti inscindibili di una medesima ricerca sull'uomo e sulla rappresentazione del corpo. In particolare, gli interessi di Testori sono rivolti ai «segreti della carne» (Bazzocchi), ai tormenti insiti nella carne che svelano la condizione di precarietà dell'uomo nel mondo. A questo proposito la simbiosi tra le due produzioni diviene assai intensa negli anni '70 quando Testori dipinge la serie dei *Nudi di donna* (1972-73) e, al medesimo tempo, dà vita alla cosiddetta 'prima trilogia' teatrale, che comprende *L'Amleto* (1972), *Macbetto* (1974) e *l'Edipus* (1977). Per Testori la rappresentazione del corpo femminile non è solo un modo per riallacciarsi ad una tradizione figurativa italiana, ma soprattutto un modo per sondare la materia viva del mondo, l'insanabile separazione tra individuo e natura.

Simona Scattina, Università di Catania simonascattina@gmail.com
«Carissimo Pinocchio». Stefano Bessoni tra testo e illustrazione

Per Calvino *Le avventure di Pinocchio* possiede un enorme «potere genetico», la capacità «d'offrirsi alla perpetua collaborazione del lettore, per essere analizzato e chiosato e smontato e rimontato...». Stefano Bessoni sperimenta tali «qualità» dedicandosi a un'intensa riscrittura dell'originale collodiano. Il suo *Pinocchio* è un taccuino di parole e immagini in cui la fiaba collodiana risulta contaminata dalla perturbante diversità del *Frankenstein* e dai tratti romantici shelleviani. Il contributo aspira a presentare il doppio talento di Bessoni che in veste di scrittore e illustratore raccoglie gli echi del testo di Collodi e scava nella parte del libro nascosta sotto la superficie, «difesa dalla pagina scritta» (Citati), mostrandoci il complesso rapporto di interconnessione fra i due linguaggi.

Piano I, Aula 4

La narrativa femminile dal secondo Dopoguerra agli anni Settanta del Novecento. Coordina Annalisa Andreoni, Università IULM di Milano annalisa.andreoni@iulm.it (gruppo di lavoro ADI *Studi di genere nella letteratura italiana*). Interviene Carla Carotenuto, Università di Macerata, carla.carotenuto@unimc.it

Il secondo dopoguerra vede una grande ripresa della narrativa femminile: in un breve giro di anni escono *Lettera all'editore* di Gianna Manzini, *Artemisia* di Anna Banti, *Menzogna e sortilegio* di Elsa Morante, *Dalla parte di lei* di Alba de Céspedes e *L'infanta sepolta* di Anna Maria Ortese, per indicare soltanto i testi più noti. Le autrici praticano forme narrative lunghe come il romanzo oppure brevi come il racconto, fantastico o di reportage; la loro attenzione si rivolge a temi storici o di stretta attualità; molte di loro collaborano a giornali e riviste culturali. Nel trentennio successivo la produzione letteraria delle donne cresce di pari passo con la loro entrata nel sistema produttivo e culturale del Paese. Eppure, il ruolo che le scrittrici ebbero, complessivamente, nel contesto della narrativa di quei decenni è ancora da studiare e riconoscere appieno. Questo panel invita a rileggere la storia della narrativa femminile dagli anni Quaranta agli anni Settanta ed è pensato come l'avvio di un percorso di ricerca più lungo, il cui obiettivo è una riconsiderazione del canone letterario del secondo Novecento, canone dal quale le scrittrici, a parte singole eccezioni come Morante e Ortese, sono state quasi del tutto espunte (con ricadute negative sulle più generali ricostruzioni storico-letterarie: le nostre autrici sono ancora quasi completamente assenti dai libri di testo e dai programmi scolastici). Le relazioni potranno incentrarsi su una singola opera o autrice, oppure potranno sviluppare una lettura diacronica tematica o stilistica, o ancora tentare un'analisi storiografica della narrativa di quegli anni al cui interno trovi posto la produzione delle autrici. Il limite cronologico è quello degli anni Settanta – volendosi sottolineare la frattura storico-culturale verificatasi a partire dagli anni Ottanta –, ma naturalmente si potranno affrontare anche opere elaborate in questi decenni ma giunte a pubblicazione successivamente, come nel caso dei romanzi di Dolores Prato.

Lucia De Crescenzo, Università di Bari "Aldo Moro" ldecrescenzo@gmail.com
La ricerca letteraria di Alba de Céspedes negli anni Quaranta

Durante gli anni Quaranta, Alba de Céspedes, confrontandosi con la realtà della seconda guerra mondiale, avvia un'intensa stagione di riflessione politica e letteraria, declinata sia nella scrittura di racconti, diari e veline radiofoniche, sia nella direzione della rivista «Mercurio». Questo contributo, a partire da documenti editi e inediti, ricostruisce la ricerca letteraria dell'autrice in quegli anni, centrale per la scrittura di *Dalla parte di lei* (1949) e dei successivi romanzi.

Lucinda Spera, Università per Stranieri di Siena spera@unistrasi.it

Dalla parte di lei: *la ricezione del romanzo nelle recensioni del biennio 1949-50*

Intorno al romanzo *Dalla parte di lei* si addensa tra il 1949 – anno di pubblicazione presso Mondadori – e il 1950 circa una fittissima corrispondenza che permette ad Alba de Céspedes, in quel biennio negli Stati Uniti, di seguirne i primi passi, la ricezione, l'eco in ambito nazionale e internazionale. Partecipano alla tessitura di questa rete epistolare giornalisti, scrittori e scrittrici – tra le altre Sibilla Aleramo, Anna Banti, Maria Bellonci, Anna Garofalo, Gianna Manzini, Paola Masino, Elsa Morante – che esprimono all'autrice le proprie opinioni contribuendo così alla costruzione di una serie di letture incrociate. Alcuni di questi pareri si trasformeranno in recensioni che costituiscono una cartina di tornasole per de Céspedes ai fini della comprensione della ricezione critica di un'opera che si carica di significati particolari, tanto per il tempo impiegato nella sua composizione – nella speranza di ripetere il successo di *Nessuno torna indietro* (1938) – quanto per le tematiche in essa affrontate.

Carmela Pierini, University of St. Andrews cp38@st-andrews.ac.uk

«Una scrittrice di nobile livello»: *l'isolamento involontario di Anna Banti*

Anna Banti, cara alla critica a lei coeva ma molto meno al pubblico – come mostrano i carteggi editoriali mondadoriani – è stata a lungo relegata all'ombra del marito Roberto Longhi anche per la scelta, dopo una formazione da critica d'arte, di dedicarsi alla scrittura. La sua produzione narrativa, vittima di una doppia limitazione tra confini di *genre* – l'essere donna, innanzitutto, e dunque forzatamente femminista – e genere – di volta in volta autrice di prosa d'arte, romanzo storico o autobiografia, è stata definita come “novecentismo involontario” (Garboli). Proprio in virtù di definizioni come questa, incentrate su una forma di isolamento della narrativa di Anna Banti, ancora oggi le tracce dell'autrice nelle storie letterarie sono rarissime e pur sempre legate a una visione limitante del suo ruolo di intellettuale del Novecento italiano, benché al centro, con la direzione *de facto* della rivista «Paragone», del fermento culturale di metà secolo.

Antonella Zapparrata, Università di Napoli “L'Orientale” antonella230383z@yahoo.it

L'identità femminile tra il “volere” e il “dovere” essere: Sibilla Aleramo e la prima letteratura femminista italiana

Diario di una donna, inediti 1945-60 di Sibilla Aleramo è un'opera da cui emerge il travaglio interiore vissuto dall'autrice, consapevole che la propria natura non corrisponde al modello imposto dalla società patriarcale del tempo. La rivoluzione di cui si fa portavoce, proponendo una nuova idea di autonomia femminile che restituisca dignità all'essere donna, la conduce verso l'emancipazione dalle funzioni sociali imposte, in un percorso che risulta ancora oggi di straordinaria attualità.

Antonio Loreto, Università IULM di Milano antonio.loreto@libero.it

Le romanziere del Gruppo 63: una rimozione

Osservando i resoconti del III convegno del Gruppo 63, quello dedicato al romanzo, le voci femminili appaiono poco rappresentate. Le opere di autrici come Vasio, Niccolai e Ceresa godettero comunque di importanti collocazioni editoriali direttamente riconducibili al Gruppo (“Le Comete” Feltrinelli e la einaudiana “Ricerca letteraria”), e saranno piuttosto gli studi sulla narrativa della neoavanguardia a trascurarle. L'intervento che si propone tenterà di far luce su una simile rimozione storiografica.

Erika Bertelli, Università di Firenze erika.bertelli@unifi.it

Le memorie di Elena Croce

Negli anni Sessanta Elena Croce dedica alle memorie familiari il saggio *Ricordi familiari* (Firenze, Vallecchi, 1962) e il racconto autobiografico in terza persona *L'infanzia dorata* (Milano, Adelphi, 1966). Biografia e racconto autobiografico rappresentano per Elena Croce il complesso ed articolato tentativo di contrastare una memoria «tormentatrice» che volge verso l'oblio, per ricostruire, attraverso annotazioni di ricordi e «appunti», un diario intriso di cancellature.

Laura Ferro, Sapienza Università di Roma laura.ferro@uniroma1.it

Bugiarde e prodighe alle soglie del Sessantotto. Figlie «critiche» nell'esordio letterario di Alice Ceresa e Goliarda Sapienza (Einaudi 1967, Garzanti 1967)

Nel 1967, esordendo con *La figlia prodiga*, la svizzera-italiana Alice Ceresa (1923-2001) inaugura la collana “La ricerca letteraria” di Einaudi con un testo che, dal tradimento dell'iniziale proposito romanzesco, perviene alla totale assenza di riferimenti all'immanenza e al concreto; riesce, tuttavia, ad essere «mirabilmente narrativo» (Maria Corti). Un antiromanzo che è, anche, trattato: sulla condizione femminile, sull'istituzione familiare, ma anche sulla letteratura, parodia di schemi e codici ritenuti ormai insufficienti. Il volume vinse il Premio Viareggio - Opera prima e attirò l'attenzione di Calvino, Sanguineti e Manganelli. Abbandonata la carriera teatrale, Goliarda Sapienza scrive *Lettera aperta*, primo tassello della «autobiografia delle contraddizioni» della catanese. *Récit* (o piuttosto *discours*) *d'enfance*, pamphlet e diario si intersecano in un testo epistolare uscito nel 1967 come ‘romanzo’ presso l'editore milanese, dopo la massiccia revisione operata sul testo dal giovane redattore Enzo Siciliano. In questo contributo si intende ripercorrere i nodi principali dei due esordi, entrambi generati da una crisi individuale assurda a crisi sistemica, alla vigilia del Sessantotto.

Piano I, Aula 5

L'autore non è morto. (Auto)rappresentazioni dell'umanista: Giovanni Pontano. Coordina Guido Cappelli, Università di Napoli "L'Orientale" guidom.cappelli@gmail.com Interviene Pasquale Sabbatino, Università di Napoli "Federico II" pasquale.sabbatino@unina.it

L'obiettivo di questa sessione è quello di ricostruire l'immagine che il capofila dell'umanesimo aragonese, Giovanni Pontano (1429-1503), volle dare di sé nelle sue opere, rappresentandosi ora come amante (poesia erotica), ora come "vate", erede e continuatore della grande tradizione classica rappresentata da Omero e da Virgilio (*Urania*), ora come poeta bucolico (*Eclogae*), ora anche in forme satiriche e allusive ancora da decrittare nei loro risvolti legati alla storia del Regno di Napoli (dialoghi come l'*Antonius* ed *Aegidius*). Ci si propone inoltre di delineare un quadro di rappresentazione che dell'umanista, diplomatico e pensatore politico diedero i contemporanei, attraverso lo studio di testi politici e dispacci diplomatici, senza trascurare la dimensione iconografica.

Giuseppe Germano, Università di Napoli "Federico II" germano@unina.it
Giovanni Pontano di fronte ai posteri: un autoritratto letterario

Giovanni Pontano, il più grande umanista e poligrafo del Rinascimento meridionale, non avrebbe mai potuto non cedere all'istinta di lasciare in eredità ai posteri un proprio ritratto d'autore ed 'autorizzato', che potesse rappresentarlo di fronte alle generazioni future. Così, egli ci ha lasciato nella sua opera una molteplicità di autorappresentazioni che consentono di focalizzare di volta in volta quell'aspetto che intendeva tramandare in un ritratto ideale da affidare alla posterità. Diversamente da Petrarca, il Pontano non era incline all'idealizzazione di se stesso ed amava l'autoironia. Nella sua autorappresentazione come letterato, tuttavia, emerge tutto il suo orgoglio e tutta la sua autocoscienza di continuatore e restauratore della grande tradizione classica: nel suo poema *Urania* affida orgogliosamente ai posteri un'autorappresentazione che lo colloca accanto ad Omero ed a Virgilio in un Parnaso restaurato e fatto napoletano.

Carmela Vera Tufano, Università di Napoli "Federico II" veratufano@virgilio.it
La maschera/le maschere bucoliche del Pontano

Tra i tanti "travestimenti" del Pontano, spiccano quelli relativi alla sua immagine bucolica. Celebre è la figura del pastore *Meliseus* nell'egloga omonima, ma anche nella *Lepidina* il poeta presenta se stesso come diretto continuatore della poesia virgiliana. La comunicazione intende ricostruire i complessi significati politico-allegorici, ma anche biografici legati a queste e altre rappresentazioni pontaniane presenti nelle *Eclogae*.

Chiara Rosato, Università di Salerno chiara.rosato87@gmail.com
Quel ch'a le Muse sol gloria procura. *Pontano ne Le sei età de la vita di P. J. De Jennaro*

Nell'opera *Le sei età de la vita* di Pietro Jacopo De Jennaro, l'autore napoletano racconta le vicende storiche e culturali della dinastia aragonese in un momento particolarmente critico per il Regno. Tra le numerose tematiche individuabili nell'opera, un posto particolare ricopre la rappresentazione dell'ambiente letterario della corte aragonese: nella *Quarta Età* un importante capitolo è dedicato a qualcosa di simile a un canone dei maggiori intellettuali del tempo. Tra questi anche Giovanni Pontano – il solo autore ancora vivo ai tempi della stesura del capitolo – descritto come il maggiore intellettuale tra i «bon mayestri» del periodo, con vivaci toni di ammirazione ed esaltazione della sua «sciencia».

Antonietta Iacono, Università di Napoli "Federico II" aniacono@unina.it
Il Pontano amante e poeta d'amore tra autorappresentazione e poetica dell'eros

Di Giovanni Pontano si può certo dire che appartenga al novero dei più grandi poeti d'amore di ogni tempo. La sua poesia erotica non solo si inserisce nel solco della grande tradizione classica con l'intento tutto umanistico di riviverla e di rinnovarla, ma delinea anche una raffinata ed inequivocabile autorappresentazione del poeta stesso, che si affida al pubblico dei suoi lettori nel suo duplice ruolo di poeta d'amore e di amante in prima persona. Così, nella composizione delle grandi raccolte di poesia erotica che si avvicendarono lungo tutto il corso della sua vita di letterato e di uomo calato nella realtà del suo quotidiano emerge un concreto ritratto d'autore ben bilanciato fra vita e letteratura, un ritratto che non rinuncia mai al realismo ed alla manifestazione di se stesso in un ruolo che trascende la letteratura per dare accesso all'uomo.

Gianluca del Noce, Università di Napoli "Federico II" gianlucadelnoce@gmail.com
Autorappresentazione tra ideologia e parodia di sé: Giovanni Pontano nei dialoghi Antonius ed Asinus

Il Pontano offrì diversi e sfaccettati ritratti di se stesso nei suoi dialoghi. In particolare, l'immagine che dà nell'*Antonius* e nell'*Asinus* si presta tradizionalmente a diverse interpretazioni e risulta in ogni caso sostanzialmente enigmatica, sia dal punto di vista letterario che da quello delle posizioni politiche. L'intervento propone un'interpretazione unitaria e, si auspica, coerente, degli autoritratti pontaniani nel contesto più ampio dei dialoghi nel loro complesso.

Francesco Storti, Università di Napoli "Federico II" francesco.storti@unina.it
Pontano nella corrispondenza diplomatica

Com'è noto, il Pontano non fu solo il grande poeta latino o il brillante umanista autore di importanti trattati politici e sociali. Egli fu anche uomo d'azione a tutto campo e ricoprì svariate cariche al servizio degli Aragonesi di Napoli, da quella di precettore e poi assistente-consigliere del giovane erede al trono, Alfonso, duca di Calabria, alle delicate missioni diplomatiche e belliche, per culminare con l'incarico prestigioso di primo segretario

regio, in pratica una sorta di primo ministro. La sua intensa attività politica e diplomatica si riflette nei giudizi che nel corso dei decenni danno di lui i numerosi personaggi pubblici con cui ebbe a trattare. Questo intervento intende ricostruire da tale angolatura l'immagine dell'umanista.